

Anna Polo
Parco di Studio e Riflessione Casa Giorgi

Le spirali nei luoghi sacri dell'Europa neolitica e dell'Età del Bronzo



Tempio di Tarxien, Malta



Tomba a corridoio di Newgrange, Irlanda



Tomba di Castelluccio, Sicilia

Indice

Introduzione	3
Inquadramento	4
Oggetto di studio e interesse	5
Metodologia	5
Contesto storico	
L'introduzione dell'agricoltura	6
La spiritualità del Neolitico	7
Le spirali	8
Prima parte: Le spirali nei templi neolitici di Malta e Gozo	9
1. Oggetto di studio e ringraziamenti	9
2. Antefatti	9
3. Fasi del Neolitico a Malta	10
4. Alcune considerazioni generali	11
5. Descrizione dei templi	12
6. Le spirali	18
7. Riassunto	19
8. Sintesi	20
9. Conclusioni	20
10. Bibliografia	21
Seconda parte: Le tombe a corridoio della valle del fiume Boyne, in Irlanda	22
1. Oggetto di studio e ringraziamenti	22
2. Il Neolitico in Irlanda	23
3. Le tombe megalitiche	23
4. Funzioni, caratteristiche e significato delle tombe a corridoio della valle del fiume Boyne	25

5. L'arte megalitica	31
6. Descrizione dei diversi siti	32
7. Riassunto	36
8. Sintesi	37
9. Conclusioni	37
10. Bibliografia	39
Terza parte: le spirali nei portelli delle tombe di Castelluccio (Sicilia)	40
1. Oggetto di studio, interesse e ringraziamenti	40
2. La civiltà di Castelluccio	40
3. Le tombe a grotticella	42
4. Le spirali	45
5. Visita a Castelluccio	46
6. Riassunto	49
7. Sintesi	50
8. Bibliografia	51
9. Conclusioni generali	52

1. Introduzione

Nell'aprile 2011 ho completato una monografia sulle spirali nei templi neolitici di Malta e Gozo, frutto di un anno di letture e ricerche e di due viaggi. La bellezza e l'armonia delle spirali e la ricerca del loro significato e funzione mi hanno affascinato, fornendomi inoltre spunti, insegnamenti e ispirazione per il mio lavoro con la Disciplina Energetica¹ e in seguito con l'Ascesi².

Una volta terminata la monografia su Malta e Gozo ho sentito il bisogno di continuare a studiare questo tema; ho iniziato così lo stesso processo di letture, conversazioni con esperti e ricerca sul campo, questa volta riguardo alle spirali presenti nelle tombe a corridoio della valle del Boyne in Irlanda, la cui somiglianza con quelle maltesi mi ha colpito fin dalla prima volta che le ho viste in un'illustrazione del libro di Marija Gimbutas *Il linguaggio della dea*.

Dopo un viaggio in Irlanda compiuto nel maggio 2012 ho deciso di ampliare il mio studio alle spirali presenti nei luoghi sacri dell'Europa neolitica (templi, tombe, santuari ecc): dopo un'introduzione comune, la prima parte riprende la monografia su Malta e Gozo con alcune modifiche e la seconda studia le tombe a corridoio della valle del fiume Boyne, in Irlanda. Questo schema lascia aperta la possibilità di aggiungere ulteriori ricerche, prendendo in esame le spirali presenti nei luoghi sacri di molti paesi europei.

1.2 Inquadramento

L'interesse più generale di questo studio è quello di ricostruire parti del processo umano, gettando un ponte tra il presente e il patrimonio di saggezza ed esperienza accumulato nel passato da civiltà antiche spesso cancellate, dimenticate o comunque poco conosciute. Non si tratta di un semplice interesse storico o "archeologico": il recupero e l'interpretazione di tale patrimonio può infatti dare un grande contributo alla ricerca spirituale attuale, fornendo ispirazione, spunti, stimoli e insegnamenti. La scoperta inoltre dell'avanzato grado di spiritualità raggiunto da civiltà che potrebbero apparire "primitive" da un punto di vista tecnologico può cambiare l'immagine convenzionale e diffusa che si ha di periodi molto lontani nel tempo, ma molto vicini al presente per la loro sensibilità.

Il fatto che in molti luoghi (ad esempio a Malta, in Sicilia, in Spagna, in Irlanda, in Danimarca e in Bretagna) si siano trovati motivi (come le spirali e i cosiddetti "occhi raggianti") simili o addirittura identici può portarci a spiegare tali analogie come una traduzione di registri ed esperienze comuni di contatto con il Profondo in immagini simili tra loro.³

Allo stesso tempo, però, il quadro composto da una rete di molteplici collegamenti, vivaci comunicazioni e continui spostamenti che emerge dagli studi più recenti sul Paleolitico e il Neolitico consente di affiancare a

¹ La Disciplina Energetica è una delle quattro Discipline trasmesse da Silo nei suoi insegnamenti alla Scuola e lavora con l'energia psicofisica. Queste quattro vie (Energetica, Morfologica, Materiale e Mentale) permettono di accedere agli spazi sacri e profondi che esistono in ogni essere umano. Tutte le Discipline lavorano con routine che si ripetono in ogni passo del processo, fino a quando l'operatore non ha raggiunto il registro indicato. Il processo disciplinario è organizzato in dodici passi, divisi in tre quaterne. <http://www.parcoattigliano.eu/index.php?id=372>

² L'Ascesi è un cammino profondo e mistico che si intraprende alla fine di una Disciplina, dura tutta la vita e tende a superare l'"io" per entrare negli spazi profondi del sacro.

³ Le Quattro Discipline

questa interpretazione la possibilità di un contatto tra popoli anche lontani tra loro⁴, con scambi e condivisioni sul piano spirituale, artistico, tecnico e commerciale: un esempio tra i tanti è costituito dal ritrovamento in Irlanda di punte di ascia di giadeite provenienti dal Monviso, nelle Alpi italiane e risalenti al 4000-3800 a.C. Il fatto che non mostrino segni di uso e il lavoro raffinato necessario a crearle fa pensare a una funzione cerimoniale o simbolica, più che a un utilizzo quotidiano.

In questa ricerca ho pertanto cercato di adottare un atteggiamento di apertura, presentando diverse possibilità e interpretazioni senza che nessuna possa escludere le altre. La concezione dualista tipica dei nostri tempi non corrisponde necessariamente alla forma mentale di epoche tanto lontane, dove forse potevano coesistere senza opposizioni molteplici significati, funzioni e fenomeni.

Gli stessi archeologi e ricercatori ammettono spesso l'impossibilità di dare risposte definitive ai tanti misteri che circondano queste antiche civiltà. Il deterioramento e le possibili alterazioni subiti da molti monumenti contribuiscono a questa incertezza: ciò che ci troviamo davanti, infatti, non corrisponde necessariamente all'aspetto originale dei luoghi sacri esaminati e non sempre è in grado di suffragare ipotesi, pur affascinanti, su di essi. In questi casi ho preferito non forzare l'interpretazione e lasciare in sospeso la questione, nella speranza che ulteriori ricerche e scoperte possano gettare nuova luce su questi lontani momenti del processo umano.

1.3 Oggetto di studio e interesse

L'oggetto di studio è costituito dalle spirali presenti nei luoghi sacri dell'Europa neolitica.

La ricerca si divide in due parti: la prima esamina la civiltà fiorita nelle isole mediterranee di Malta e Gozo tra il 5200 e il 2500 a.C, (e soprattutto tra il 3600 e il 2500, il cosiddetto "Periodo dei Templi") e la seconda riguarda le tombe a corridoio della valle del fiume Boyne, in Irlanda, datate secondo alcuni studiosi tra il 3300 e il 2900-2800 a.C e secondo altri tra il 3700 e il 3000 a.C.

Questo schema lascia aperta la possibilità di aggiungere altri studi.

L'interesse comune a queste due ricerche è quello di studiare il significato e la funzione delle spirali, puntando a verificare l'ipotesi che venissero utilizzate come aiuto per l'accesso al Sacro e al Profondo attraverso pratiche energetiche che l'umanità ha conosciuto fin dai tempi più remoti.

1.4 Metodologia

Studiosi di vario tipo (archeologi, linguisti, storici, geografi, esperti di miti e di religioni comparate, ecc) hanno fornito preziose informazioni, avanzato ipotesi e realizzato ricerche affascinanti e utilissime, ma pur arrivando a definire simboli di energia e rappresentazioni del dinamico flusso vitale motivi ricorrenti come le spirali, gli alberi della vita, gli occhi raggianti, ecc, non li hanno mai collegati a un'esperienza energetica di contatto personale con il Profondo.

Questo è possibile solo dopo aver fatto direttamente tale esperienza.

La metodologia seguita in questo studio dunque è basata su letture e conversazioni con esperti, ma anche sul prezioso contributo offerto dalle esperienze energetiche e spirituali fatte prima, durante e dopo i viaggi

⁴ *Catalogo della mostra "Le grandi vie della civiltà – Relazioni e scambi tra Mediterraneo e centro Europa dalla preistoria alla romanità", 2011*

a Malta del settembre 2010 e del marzo 2011 e in Irlanda del maggio 2012, considerate di pari importanza rispetto a filoni di indagine più convenzionali.

Nei templi di Malta e nelle tombe irlandesi ho potuto sperimentare direttamente ciò che Karen Rohn scrive nella sua monografia⁵ a proposito degli altari e più in generale degli spazi sacri incontrati durante la ricerca in Anatolia e a Creta: *“La costruzione di altari nel Neolitico dimostra un procedimento che mirava a produrre un intenzionale spazio di contatto con il Sacro. In questa zona gli altari erano presenti dappertutto – nelle case, nei templi, nelle caverne, nelle foreste e in montagna. Sono il centro dello spazio sacro e i depositari di richieste profonde, ringraziamenti, connessione con aspirazioni e ispirazioni profonde e soprattutto ambiti devozionali. Questi “altari” sono spazi fisici che concentrano e fissano traduzioni di significati e copresenze connesse con l’esperienza del significato del Sacro.*

Davanti a uno sguardo esterno un altare non ha potenziale. Quando però questo spazio viene contemplato da uno spazio più interno, accompagnato da un’atmosfera mentale che corrisponde a quella che ha configurato l’altare, allora questo spazio ha la capacità di produrre molteplici fenomeni mentali come: commozione ispirata, distorsione dello spazio e del tempo, maggiore percezione del volume e della brillantezza”.

Vista la mancanza di documenti scritti su queste antiche civiltà (o almeno, scritti nel senso che attribuiamo in genere agli alfabeti, agli ideogrammi, ai geroglifici, alla scrittura cuneiforme ecc, dato che, come vedremo, si può supporre che a Malta e in Irlanda esistesse una sorta di linguaggio simbolico), abbiamo poche informazioni certe sull’organizzazione sociale e domestica e sui riti che venivano compiuti nei luoghi sacri dell’Europa neolitica. Questo apparente svantaggio viene però compensato dalla possibilità di avanzare ipotesi e interpretazioni, ovviamente cercando di fornire loro un fondamento, senza che nessuna possa prevalere sulle altre, o venire respinta come inverosimile.

Le ipotesi esposte in questo studio non pretendono quindi di essere LA VERITA’, l’unica interpretazione possibile delle misteriose civiltà neolitiche, ma puntano piuttosto a dare un contributo alla ricostruzione del processo umano studiando alcune sue manifestazioni particolari e avvalendosi di una gamma di strumenti più ampia di quella utilizzata dagli storici e dagli archeologi tradizionali.

1.5. Contesto storico

L’introduzione dell’agricoltura

Durante il Neolitico gli esseri umani cominciano ad abbandonare le caverne, ad addomesticare e allevare gli animali (cani, pecore, capre, buoi e maiali) e a dedicarsi all’agricoltura⁶. Tutto questo avviene in un arco di tempo molto ampio, che va dalla seconda metà del X millennio a.C., quando a Gerico si trovano le prime tracce di una cultura agricola, fino al tardo Neolitico (2800-1900 a.C).

“Il modo di produzione neolitico iniziato nel Vicino Oriente rappresenta l’avvenimento più significativo nella storia della civiltà occidentale fino alla rivoluzione industriale. Insieme all’agricoltura e all’allevamento, con la conseguente trasformazione irreversibile dell’ambiente naturale in paesaggio umano, il nuovo mondo neolitico assiste all’avvento della ceramica, della ruota, dell’aratro, della casa, del villaggio, della tessitura,

⁵ Karen Rohn, *Radici e antecedenti della Disciplina Energetica e dell’Ascesi in Occidente, in Asia Minore, a Creta e nelle isole dell’Egeo*. <http://www.parcocasagiorqi.org/centro-studi/category/292-karen-r.-antecedenti-e-radici-della-disciplina-energetica-e-dell-ascesi-in-occidente-asia-minore-creta-e-isole-dell-egeo>

⁶ Laura Seragnoli, *Dispense sul Neolitico*, Cattedra di Preistoria e Protostoria dell’Università degli Studi di Milano, 2008

del commercio e della navigazione. Verso la fine del Neolitico si hanno anche le prime sperimentazioni della metallurgia.

In pratica, tutto quello che l’Uomo avrebbe inventato nei millenni successivi, fino alle macchine automatiche dell’era industriale, può essere letto come una diretta evoluzione di tecnologie e modelli economici e sociali che cominciano a circolare sulle coste del Mediterraneo intorno al 7000 a. C.⁷”.

Secondo gli studi più recenti, l’introduzione dell’agricoltura in Europa è legata sia a fenomeni di colonizzazione che alla sua adozione da parte di comunità locali. Non si tratta dunque di un’unica modalità attraverso la quale l’agricoltura e l’allevamento diventano la forma principale di sussistenza, ma piuttosto di una varietà di modi di diffusione, che vanno dalla migrazione di popolazioni via terra e via mare, alla colonizzazione da parte di piccole comunità di naviganti, che si insediano in alcune aree “scavalcandone” altre (verosimilmente già occupate), alla penetrazione di piccoli gruppi in comunità pre-esistenti, alle interazioni tra comunità di cacciatori/raccoglitori e gruppi di agricoltori.

Si formano anche i primi insediamenti stabili, costituiti da villaggi e capanne.

La scoperta dell’agricoltura cambiò radicalmente la concezione dell’esistenza umana: la vita degli uomini si rivelava fragile ed effimera come quella delle piante, ma d’altra parte l’uomo condivideva il destino ciclico della vegetazione: nascita, vita, morte e rinascita.⁸

La spiritualità del Neolitico

Secondo l’archeologa Marija Gimbutas⁹ la dea venerata nel Neolitico nell’Europa antica è una dea della nascita, della vita, della morte e della rigenerazione e rappresenta un ciclo completo ed eterno, vissuto come una totalità. Tutti questi aspetti non sono contrapposti: la dea che dispensa la vita è anche quella che incarna la morte. Questa comunque non rappresenta la fine di tutto, ma viene immediatamente seguita dalla rigenerazione, in un ciclo ispirato dall’osservazione della natura, dove l’inverno porta un’apparente morte, seguita poi dal risveglio primaverile e dal raccolto estivo.

La dea della vita e della morte, del “continuum vitale”, viene spesso rappresentata come un uccello o un serpente¹⁰, figure che comprendono tutte le possibilità spaziali (l’uccello vola in cielo, mentre il serpente è una creatura della terra e del mondo sotterraneo) e temporali (uccelli come la colomba rappresentano la vita, mentre il corvo è legato alla morte, soprattutto sul campo di battaglia. Il serpente che cambia pelle e ne acquista una nuova simboleggia la rinascita e il ciclo continuo della vita, un’energia dinamica in continuo rinnovamento). Nella dea si riflette dunque un equilibrio tra la vita e la morte, un’energia che onora la vita e non teme la morte.

Come spiega lo storico delle religioni Mircea Eliade¹¹, *“La creatività religiosa fu suscitata non dal fenomeno empirico dell’agricoltura, ma dal mistero della nascita, della morte e della rinascita, identificato con il ritmo*

⁷ Vincenzo Tiné, Andrea Pessina, *Il Neolitico nel bacino mediterraneo - Catalogo della mostra “Le grandi vie della civiltà” – Relazioni e scambi tra Mediterraneo e centro Europa dalla preistoria alla romanità, 2011*

⁸ Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose – Volume primo: Dall’età della pietra ai misteri eleusini*, BUR 2008.

⁹ Marija Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa 2005

¹⁰ Miriam Robbins Dexter, *Whence the Goddesses. A Source Book*, Athene series, Teachers College Press, 1990

¹¹ Mircea Eliade, op. cit.

della vegetazione. Le culture agricole elaborano quella che può essere definita una religione cosmica, perché l'attività religiosa è concentrata intorno al mistero centrale: il rinnovamento periodico del mondo. Il ciclo cosmico è concepito come ripetizione infinita del medesimo ritmo: nascita, morte e rinascita."

In queste società agricole la fertilità della terra e quella delle donne diventano una cosa sola e le donne, depositarie del "mistero della vita" diventano anche responsabili dell'abbondanza dei raccolti. Il principio maschile viene incorporato come compagno della dea in una complementazione tra maschile e femminile e il mistero della continuità della vita viene così condiviso. Si comprende la relazione tra il sesso e la riproduzione, tra l'energia sessuale e la continuità della specie e vengono costituiti spazi sacri (altari, templi, santuari sotterranei e non) che rispondono a un desiderio di connessione con il Sacro e il Profondo.

L'unione sacra tra il principio maschile e quello femminile (che verrà chiamata in greco "hierosgamos", ossia nozze sacre) si collega alle società agricole e ai cicli stagionali della vegetazione, con la terra che ogni anno nasce, muore e risorge. Tale rito viene descritto in testi sumeri del 3000 a.C., mentre numerose statuette in terracotta rinvenute in Turchia, Romania e vari siti del Medio Oriente rappresentano l'unione tra un uomo e una donna. La sessualità è considerata sacra e l'accoppiamento e le orge rituali assicurano il benessere e la continuità della comunità attraverso un rito stagionale che celebra il nuovo anno coinvolgendo tutti i suoi membri.

1.6 Le spirali

Il libro di Marija Gimbutas *Il linguaggio della dea*¹² mostra con abbondanza di illustrazioni come le spirali compaiano dipinte e incise nelle grotte fin dal Paleolitico Superiore, per poi diventare un importante elemento decorativo dell'arte ceramica. Questo motivo ricorre in vasi, statue, recipienti, lastre di pietra e steli, esprimendo sempre il potere della forza vitale, il flusso ininterrotto dell'energia.

La spirale, presente in ogni epoca e cultura, è diventata il simbolo del progresso dell'anima verso la vita eterna¹³ e dimostra la natura evolutiva del viaggio che viene intrapreso.

La spirale rappresentata nelle antiche tombe implica la morte e il ritorno nel grembo della terra, necessario perché lo spirito rinasca nella terra dei morti. Morte e rinascita significano anche la continua trasformazione e purificazione dello spirito nel corso della vita.

Passare attraverso una barriera piena di spirali per entrare nel punto più sacro era il modo per accedere al reame sacro e immortale. Questo viene raggiunto attraverso una morte simbolica o reale, passando dal mondo naturale relativo e transitorio a una rinascita nella terra dei morti, il mondo seguente. Questo tema si ritrova in tutta l'arte megalitica e neolitica in gran parte d'Europa, in Messico, in Cina e in Egitto.

¹² Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Le Civette, Venexia, 2008

¹³ Jill Purce, *The mystic spiral. Journey of the Soul*, Thames & Hudson, 1974

Prima parte

Le spirali nei templi neolitici di Malta e Gozo

1. Oggetto di studio e ringraziamenti

L'oggetto di studio è costituito dal significato e dalla funzione delle spirali, incise nella pietra e dipinte in ocre rosse in numerosi templi neolitici delle isole mediterranee di Malta e Gozo.

Sebbene la presente monografia sia un progetto individuale, desidero ringraziare i Maestri che mi hanno accompagnata nei due viaggi a Malta – Carmen M., Giusy S., Celia P., Cecilia F., Rafa de la R., Luis D., Luis S. Rosa B., Lory T. e Thomas S. – per il prezioso contributo di osservazioni, suggerimenti ed esperienze fornito a questa ricerca.

2. Antefatti

L'interesse per le civiltà preistoriche è nato con la visita alla mostra "Le antenate di Venere" nel febbraio 2010, la lettura della monografia sulle radici della Disciplina Energetica in Asia Minore, Creta e nelle isole egee¹⁴ e con le prime notizie, nell'aprile 2010, sui monumentali templi neolitici di Malta e Gozo. Il passo successivo è stato la decisione di visitare Malta per cercare un contatto con il Profondo attraverso pratiche energetiche compiute in quegli antichissimi luoghi sacri.

Il primo viaggio è avvenuto nel settembre del 2010, insieme a otto Maestri Energetici di vari paesi, il secondo nel marzo 2011, insieme a un Maestro Mentale e a un'Energetica.

Mi sono preparata ai viaggi a Malta con varie letture, in particolare i libri dell'archeologa Marija Gimbutas. Leggendo uno di questi, *Il linguaggio della dea*¹⁵ con oltre 500 illustrazioni di statuette, vasi e incisioni, sono rimasta colpita dalla somiglianza tra le spirali presenti nei templi di Malta e in molti altri antichissimi santuari e i piccoli dipinti che avevo cominciato a realizzare nel tentativo di tradurre esternamente i registri provati durante le pratiche della Disciplina Energetica. Questa scoperta ha rafforzato la sensazione che in quegli antichi templi si realizzasse un lavoro energetico, le cui tracce erano rimaste scolpite nella pietra e dipinte sulle pareti di roccia per millenni e ha creato un legame con quelle che ho percepito e definito come Antenate, lontane nel tempo, ma molto vicine per esperienza e sensibilità.

I due soggiorni a Malta sono stata una sorta di "viaggio iniziatico", in cui il contatto con il sacro, con una spiritualità antichissima, ha abbattuto ogni barriera di spazio e tempo e ha permesso esperienze, intuizioni e scoperte di grande intensità e importanza. Il contatto con le Antenate maltesi ha accompagnato tutto il mio processo disciplinario, fornendomi aiuto e ispirazione per completarlo e in seguito per approfondire gli ultimi passi della Disciplina Energetica e per iniziare l'Ascesi.

Nei periodi precedenti ai due viaggi a Malta ho fatto richieste perché le Antenate si manifestassero e aiutassero la ricerca che intendevo realizzare. Tali richieste sono state esaudite, suscitando in me una gratitudine profonda per l'aiuto fornito e creando un legame ormai stabile e interiorizzato.

Questo studio rappresenta la prosecuzione e l'approfondimento delle esperienze fatte a Malta e anche un modo per ricambiare l'enorme regalo ricevuto, trasmettendo a chi cerca oggi il contatto con il Profondo l'esperienza accumulata millenni fa da questa avanzatissima civiltà.

¹⁴ Karen, Rohn, *op. cit.*

¹⁵ Marija Gimbutas, *op. cit.*

3. Fasi del Neolitico a Malta

Le prime tracce della presenza umana rinvenute e datate a Malta risalgono al 5200 a.C. circa: si ipotizza che un gruppo di agricoltori sia arrivato nell'isola dalla parte sud-orientale della Sicilia, nella zona di Stentinello e Siracusa, dove sono stati trovati esempi di ceramica simile a quella maltese. Il loro arrivo segna l'inizio dell'agricoltura nelle isole maltesi, come dimostrano i reperti trovati nello strato superiore della grotta di Ghar Dalam.



Posizione di Malta rispetto all'Italia



Posizione dei principali templi di Malta e Gozo

Le fasi successive del Neolitico (Skorba grigia e rossa, 4500 - 4100 a.C.) prendono il nome dalla località di Skorba, dove gli scavi hanno portato alla luce un diverso tipo di oggetti di ceramica, resti di ossa di animali, cereali e depositi stratificati risalenti a tutte le fasi della preistoria di Malta¹⁶.

E' comunque chiaro che per tutto il Neolitico gli scambi culturali e commerciali tra le isole maltesi, la Sicilia, Lipari e Pantelleria sono stati intensi, come testimoniano la pietra focaia e l'ossidiana, importate a Malta dalle altre isole.

Durante la fase Zebbug (4100 – 3800 a.C), sembra che una nuova ondata di coloni arrivata dalla Sicilia abbia introdotto a Malta un nuovo tipo di ceramica. L'ocra rossa veniva inoltre usata come decorazione. L'elemento più significativo tuttavia è la presenza di tombe collettive scavate nella roccia.

La fase di Mgarr (3800 – 3600 a.C) vede l'uso di un altro tipo ancora di ceramica.

Tra il 3600 e il 3000 a.C (fase Ggantija) inizia la costruzione dei templi megalitici, che si diffondono a Malta e Gozo. Il cosiddetto Periodo dei Templi (3600-2500 a.C.) vede la costruzione delle strutture megalitiche più monumentali del mondo, più antiche di Stonehenge (2000 a.C.) e delle piramidi egizie (2530 a.C.) . Nel periodo in cui i templi megalitici venivano eretti a Malta e Gozo, in nessun altro luogo sorgevano infatti edifici monumentali paragonabili ad essi per dimensioni e perizia architettonica e artistica. Il periodo corrisponde all'Età del Rame del continente europeo, ma non esistono elementi che provino la presenza dei metalli a Malta.

¹⁶ Maria Elena Zammit, *Ta' Hagarat and Skorba Temples*, Heritage Malta, 2006

La fase di Tarxien (3000 – 2500 a.C.) segna l'apice della civiltà dei templi e anche il suo declino. I templi di quest'ultima fase sono i più elaborati di tutti, sia dal punto di vista tecnico che da quello artistico. I megaliti sono tagliati con maggiore precisione e le decorazioni a spirali e con animali sono eseguite con incredibile maestria.

Il motivo della fine di questa civiltà, intorno al 2500 a.C., resta un mistero. E' possibile che si siano verificati cambiamenti climatici e periodi di siccità, o altri eventi legati alla crisi e all'abbandono del tipo di spiritualità che aveva dato origine ai magnifici templi megalitici. In ogni caso si verifica un declino delle isole maltesi, con un vuoto che si colma verso il 1500 a.C., con l'arrivo di nuove popolazioni che portano a Malta i metalli e l'uso di cremare i morti.

4. Alcune considerazioni generali

Come si è già detto, la scarsità di notizie certe apre il campo a una varietà di ipotesi e interpretazioni sulla civiltà che ha dato origine ai templi maltesi.

Possiamo però sottolineare alcuni dati molto significativi e concreti, su cui basare alcune ipotesi: la presenza di ossidiana importata da Lipari e Pantelleria a Skorba a Malta e Xagra a Gozo dimostra l'esistenza di scambi e contatti tra le isole maltesi e la Sicilia, Pantelleria e Lipari¹⁷. Possiamo ipotizzare che questi contatti non si limitassero a importare a Malta e Gozo materiali impossibili da trovare sul posto, ma riguardassero anche il campo culturale, artistico e spirituale. Inoltre, le ipotesi più recenti sulla diffusione dell'agricoltura nell'Europa antica presentano un quadro molto variegato e dinamico, con frequenti spostamenti di gruppi umani o intere popolazioni e dunque ricco di possibili "contaminazioni" e influenze reciproche.

E veniamo qui a un elemento che colpisce immediatamente chiunque studi questa misteriosa civiltà: la sproporzione tra le dimensioni ridotte di Malta e Gozo e l'enorme numero di templi. Sono stati trovati i resti di un gran numero di edifici sacri (dai 23 ai 30), ma potrebbero essercene molti di più, anche perché gli scavi compiuti finora lasciano ancora spazio a molte, possibili scoperte.

Visto che le dimensioni ridotte di Malta e Gozo non giustificano una simile quantità di templi monumentali, si può ipotizzare che queste fossero isole sacre per una parte del Mediterraneo, conosciute e frequentate al di là dei loro confini. Un luogo di culto, studio, iniziazione e guarigione posto in una sorta di crocevia tra l'Africa, la Sicilia e le isole minori circostanti, a metà tra quelli che in seguito sarebbero stati denominati lo Stretto di Gibilterra e il Canale di Suez.

Nell'Ipogeo di Hal Saflieni si sono trovati i resti mescolati tra loro di circa 7.000 persone, sepolte in forma collettiva nel corso di un millennio. Questo equivarrebbe a circa 7 morti all'anno, assai pochi se si ipotizza che



¹⁷ David H. Trump, Malta, *Prehistory and Temples*, Midsea Books Ltd, 2008

quello fosse un luogo di sepoltura per i membri della comunità circostante. Si potrebbe allora avanzare l'ipotesi che venissero sepolte là solo alcune persone "speciali", come iniziati, sacerdoti, ecc.

La dimensione monumentale dei templi fa pensare a una civiltà in cui l'elemento spirituale aveva un ruolo centrale. Una civiltà dotata di una grande maestria architettonica, una tecnologia molto avanzata nella lavorazione della pietra, evidente nella precisione delle opere (l'Ipogeo è scavato nella roccia a vari livelli) e capace di mantenere progetti nel tempo, attraverso diverse generazioni. Questo implica il coinvolgimento di un gran numero di persone, da chi scavava, spostava ed erigeva i grandi massi che costituivano i templi e le imponenti muraglie che li circondavano, fino agli artisti in grado di creare sublimi sculture, vasi decorati e armoniose incisioni.

La motivazione della manodopera era probabilmente il fervore religioso, più che la coercizione sociale: i templi maltesi fanno pensare alle cattedrali medievali europee, più che alle piramidi costruite in Egitto dagli schiavi.

E questo ci porta a un'altra, affascinante ipotesi, suffragata dal mancato ritrovamento di armi da guerra, mura fortificate e difensive e segni di conflitto: i primi abitanti di Malta formavano comunità unite e pacifiche, raccolte intorno a un gruppo di sacerdoti che pianificava e organizzava la costruzione dei templi e dirigeva la vita spirituale del luogo.

5. Descrizione dei templi

Nonostante a Malta e Gozo si siano trovati i resti di moltissimi edifici sacri (23 secondo alcune fonti e 30 secondo altre)¹⁸, mi concentrerò qui sui sette templi visitati nel settembre 2010 e nel marzo 2011, che sono anche quelli di maggiori dimensioni e in miglior stato di conservazione, dichiarati nel 1980 dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità: uno, l'Ipogeo di Hal Saflieni, è un tempio sotterraneo che si estende per 500 mq su tre livelli e scende fino a dieci metri sotto terra, mentre gli altri sei - Ta' Hagrat, Skorba, Ggantja, Tarxien, Mnajdra e Hagar Qim - sorgono sopra il livello del suolo.

Tutti i templi maltesi presentano la stessa forma, uno schema che si ripete con qualche variante, ma resta sostanzialmente uguale nel corso di oltre mille anni: vista dall'alto, infatti, la disposizione delle pietre ricorda la figura sinuosa e abbondante della Dea Madre, che accoglie i fedeli nel suo grembo per riti legati alla fertilità e alla rigenerazione.

¹⁸ Mark Miceli-Farrugia, *Europe's Oldest Civilization: Malta's Temples Builders*



Foto aerea dei Templi di Mnajdra

I siti visitati inoltre sono spesso costituiti da vari templi vicini (quattro nel caso di Tarxien, tre nel caso di Mnajdra e due a Ggantja) e sono spesso circondati da alte muraglie. A differenza dei templi dell'Europa sud-occidentale, dove la spiritualità e la vita quotidiana si mescolavano e i templi assomigliavano dall'esterno a normali abitazioni nel mezzo dei villaggi, i templi maltesi sono chiaramente separati dalla zona circostante.

I tetti sono crollati, ma basandosi su ciò che resta e sul modellino di tempio trovato a Ta 'Hagrat, si può ipotizzare che fossero a volta.

Gli elementi comuni tra i vari templi sono:

- un corridoio centrale, intorno a cui si aprono camere semi-circolari e simmetriche in numero variabile (dalle tre di Ta 'Hagrat alle quattro di Mnajdra, alle sei di Tarxien).
- un portale d'entrata monumentale, costituito da due grandi pietre erette e una orizzontale posta al di sopra, a mo' di architrave, che dà su uno spazio aperto e a cui si accede salendo vari gradini
- un orientamento sud-est/sud-ovest, con l'eccezione del tempio di Mnajdra, che è orientato a est.

***Fasi della costruzione
di un tempio***



La struttura geologica di Malta consentiva l'uso di due tipi di pietra calcarea: la dura, grigiastra pietra corallina e la globigerina, più morbida e chiara, utilizzata per decorazioni e incisioni. Le grandi pietre venivano spezzate con rudimentali strumenti di pietra, selce e ossidiana e trasportate ai siti dei templi usando leve e palle di pietra, ancora visibili sul posto. I megaliti venivano in seguito eretti adoperando lunghe rampe, rimosse una volta che la struttura veniva completata.

Ecco ora una concisa descrizione dei vari templi e delle intense esperienze vissute in ognuno di essi nel corso dei due viaggi compiuti a Malta.

L'Ipogeo, o tempio sotterraneo è un monumento eccezionale. Gli scavi hanno prodotto una grande quantità di materiale archeologico, che va dal vasellame e alle ossa umane, fino agli ornamenti personali come perline e amuleti, animaletti scolpiti e statuette più grandi.

L'Ipogeo comprende sale, stanze e passaggi scavati nella viva roccia per una superficie di circa 500 metri quadrati. Le stanze sono di forma e grandezza diverse, più o meno rifinite dal lavoro umano. Il complesso si estende su tre livelli: il livello superiore (3600-3300 a.C.), il livello intermedio (3300-3000 a.C.) e il livello inferiore (3150-2500 a.C.). La stanza più profonda è situata al livello inferiore, a 10,6 metri sotto il livello stradale.

Il livello superiore è formato da una grande cavità con un passaggio centrale e nicchie per la sepoltura su entrambi i lati. Il livello medio consiste in varie stanze dalle pareti lisce che sembrano il risultato di un intervento dell'arte muraria.

Qui è stata trovata la famosa statuetta della "Dama dormiente".



"Dama dormiente" - Ipogeo di Hal Saflieni



Come altri monumenti preistorici, l'Ipogeo di Hal Saflieni sembra costruito appositamente per condurre e manipolare il suono e produrre determinati effetti sensoriali. All'interno dei corridoi e delle sale curve le voci basse creano strani echi e riverberi; i suoni prodotti e le parole pronunciate in certi punti si sentono in tutti e tre i livelli. Secondo alcuni scienziati, le frequenze create quando i suoni vengono emessi producono vibrazioni che alterano le funzioni cerebrali di chi li sente. Queste recenti scoperte aprono suggestive possibilità riguardo ai riti che si svolgevano nell'Ipogeo e agli stati interni che si cercava di produrre¹⁹.

La discesa nell'Ipogeo è stata un'esperienza molto intensa, che ha permesso di percepire l'energia e la spiritualità ancora presenti e di sentirsi partecipi dei riti di passaggio che venivano probabilmente celebrati in queste sale sotterranee. Le pareti decorate con spirali di ocre rosse, simbolo del sangue, della vita e della rinascita sembrano suffragare questa ipotesi.

Una sala dell'Ipogeo

¹⁹ Popular Archeology Magazine, 5.3.2012

Il suono di una voce profonda registrata nell'audioguida consegnata a tutti i visitatori, che si diffonde nelle varie sale e produce un'impressionante vibrazione fa pensare a preghiere, invocazioni e riti realizzati per aiutare a prendere contatto con il Profondo.

I templi di **Tarxien**, risalenti al 3600-2500 a.C., sono costituiti da quattro strutture megalitiche e rappresentano il sito più complesso a Malta. Essi sono famosi per i dettagli dei loro intagli, che includono animali domestici scolpiti in rilievo, altari e steli decorati con motivi a spirale ed altri disegni. A Tarxien ho ritrovato con emozione i motivi a spirale incisi su enormi pietre che avevo disegnato e dipinto mesi prima e che tanta parte avevano giocato nella decisione di visitare Malta. Ho potuto constatare dove erano collocati: tutte le spirali segnavano delle soglie, delimitavano ambiti dove si avvertiva subito una grande energia.

Nel secondo viaggio, seguito alla spiegazione sull'Ascesi, la posizione delle lastre e delle steli con incise le spirali mi ha condotto ad avanzare un'ipotesi affascinante, legata alla loro vicinanza agli altari: esse potrebbero segnare un percorso di avvicinamento all'altare, in genere collocato più in alto, come punto di entrata negli spazi sacri e aiutare a concentrare ed elevare l'energia necessaria a compiere questo passo.



Altare con spirali a Tarxien

A **Skorba** si trovano i resti di due templi: tra il 3600 e il 3200 a.C, qui fu costruito un tempio tipico a tre absidi e tra il 3150 e il 2500 a.C. venne aggiunto un secondo tempio verso est, costituito da quattro absidi e da una nicchia centrale.

I due templi di **Ta' Hagra**, risalenti al 3600-3200 a.C., sono tra gli edifici religiosi di Malta più antichi e meglio conservati.

Il maggiore risale al 3600-3200 a.C. e il minore al 3300-3000. L'abbondanza di oggetti in terracotta trovati in questo luogo conferma l'ipotesi che i due templi sorgessero sopra un villaggio precedente. I reperti del luogo includono una scoperta straordinaria: un modellino di edificio sacro in calcare, che permette di immaginare come apparivano i templi nella loro completezza.

Il tempio più grande si trova al centro di un ampio spiazzo a forma semicircolare e l'imponente facciata e il suo monumentale portale d'entrata furono ricostruiti nel 1937.

Vari gradini portano all'entrata principale, quindi ad un corridoio fiancheggiato da enormi montanti in pietra calcarea corallina. Il corridoio è ricoperto da blocchi di pietra posati con grande precisione.



Portale di Ta' Hagra

Varcando questo imponente portale, ho avvertito un contatto emozionante con la comunità piccola e unita che l'aveva costruito. Era come se ogni tempio avesse un'energia particolare e riflettesse le caratteristiche della gente che l'aveva eretto e usato.

I due templi di **Ggantija** a Gozo risalgono al 3600-3200 a.C. A causa delle dimensioni gigantesche dei megaliti, nei secoli passati si riteneva che i templi fossero opera dei giganti (e in effetti Ggantija significa gigante in maltese).



Il complesso megalitico è formato da due templi circondati da un massiccio muro di confine, edificato usando alternativamente pietre di punta e di piano, con alcuni dei megaliti che superano la lunghezza di 5 metri e il peso di 50 tonnellate. Costruito con blocchi grezzi di calcare corallino, ciascun tempio contiene cinque sale semi-circolari, collegate da un corridoio centrale che conduce alla sezione trilobata più interna.

La visita a Ggantija ha segnato un punto di svolta nel viaggio del settembre 2010: mentre eravamo in pullman per raggiungere il porto d'imbarco, si è scatenato un temporale

spaventoso, un vero diluvio universale, con fiumi d'acqua che ci investivano, tanto che a un certo punto abbiamo avuto la tentazione di tornare indietro. Per fortuna l'insistenza di alcuni ci ha convinti a continuare e quando siamo arrivati al tempio di Ggantija è spuntato un sole abbagliante! Era come se avessimo superato una prova. Entrando in uno degli spazi semi-circolari tipici dei templi, le mie braccia hanno cominciato a sollevarsi da sole, senza che io le controllassi e a muoversi intorno alla testa formando una sorta di lungo rettangolo pieno di spirali vorticanti, simile alle grandi lastre di pietra con incise le spirali che delimitavano proprio quello spazio. Fino ad allora avevo percepito l'energia della cuspide come una sorta di aureola rotonda intorno alla testa, ma da quel momento in poi è stato quel registro ad accompagnarmi.

Quest'esperienza è stata molto simile a quella avuta nel secondo viaggio nel tempo di Tarxien, quando ho avvertito un contatto intenso con una delle antiche guide legate a quel luogo. Anche in questo caso le mie braccia si sono mosse da sole, come se lei le sollevasse, raccogliendosi sul cuore e poi riaprendosi in un movimento continuo, a spirale, un gesto sacro che rappresenta un ciclo continuo tra interno ed esterno, sacro e profano. E' stato proprio questo il messaggio che quell'antica guida mi ha comunicato: "Ti insegno il nostro gesto sacro. Tu fanne buon uso." Questo gesto si è ripetuto nelle visite ai templi successivi, a conferma di un insegnamento che è andato perfezionandosi nel corso dei millenni: la maggiore esperienza interna di contatto con il Profondo attraverso pratiche energetiche pare rispecchiarsi nella bellezza sempre più raffinata delle decorazioni, che passano dalle spirali ancora rozze dei primi templi a quelle splendide ed elaborate di Tarxien.

Il complesso di **Mnajdra** si trova sulle scogliere della costa meridionale di Malta, in una posizione molto suggestiva che domina dall'alto l'isoletta di Filfla.

E' formato da tre templi e osservato dall'alto compone una figura ovale. Il primo è il più antico e risale al 3600-3200 a.C., mentre il secondo e più imponente fu costruito tra il 3150 e il 2500 a.C.; il terzo, costruito per ultimo, fu inserito in mezzo agli altri due. Il tempio inferiore ha un particolare allineamento astronomico e agli Equinozi e ai Solstizi i raggi del sole illuminano delle zone precise.



Altare nel tempio di Mnajdra



Isolotto di Filfla

Il tempio di **Hagar Qim** (3600-3200 a.C.), in maltese “pietre sacre”, è costituito da un unico edificio e si innalza sulla cima di un colle che guarda il mare a qualche centinaio di metri da Mnajdra. I due templi sono collegati da un sentiero che evoca con facilità immagini di processioni tra l’uno e l’altro.

Vari reperti interessanti sono stati portati alla luce a Hagar Qim, in particolare un altare a colonna punteggiato e decorato, detto l’Albero della vita.

Albero della vita



Nelle altre sale, tutte circolari, si trovano due mense da altare ed alcune statuette (gli originali sono esposti al Museo Nazionale di Archeologia della Valletta), tra cui la famosa “Venere di Malta”.

L’intensissima esperienza fatta nel primo viaggio a Ggantja si è ripetuta, sempre nel primo viaggio, nei templi di Mnajdra e Hagar Qim, colmi di una pace profonda che ha evocato in me la possibilità di riti e pratiche di guarigione compiuti là. Qui ho avvertito la presenza di una guida antichissima, che mi diceva: “Vedi, l’energia può prendere diverse forme. Questa è la forma che abbiamo qui” e ho capito che era lei a sollevarmi le braccia, come per rafforzare e spiegare il messaggio che voleva comunicarmi.

L’isoletta di Filfla, visibile da Mnajdra e Hagar Qim, sembra un immenso altare naturale che riprende la forma degli altari presenti nei templi e celebra la potenza del divino nella natura. Guardandola dai templi, si rafforza il registro di trovarsi in un luogo che era già sacro ancora prima della loro costruzione.

Filfla vista da Hagar Qim



6. Le spirali

A Malta e Gozo le spirali sono presenti nei templi di Hal Saflieni, Ggantija, Mnajdra, Hagar Qim e soprattutto Tarxien e seguono in genere due filoni figurativi: uno sottolinea la simmetria e l'armonia, con due o quattro spirali collocate una a fianco dell'altra o a gruppi di due, l'altro mette in risalto la forza vitale della natura, con una successione di spirali incise su grandi pietre rettangolari, che fanno pensare alle piante o alle onde del mare.



Come già accennato nella descrizione dei vari templi, le steli e le pietre incise con le spirali paiono segnare delle soglie, un percorso di elevazione verso un altare, in modo da concentrare ed elevare l'energia per arrivare al contatto con il Sacro e il Profondo.

L'esempio più illuminante di tale possibilità è fornito dalle due steli poste una di fronte all'altra a Tarxien, come se costituissero una sorta di alto schienale per il sedile ad esse collegato e un momento di sosta, di pausa, di raccolta di energia prima di accedere al vicino altare e quindi al passo successivo della ricerca spirituale.



Si può avanzare l'ipotesi che le due lastre di pietra contengano anche un messaggio espresso in forma simbolica, quelle che si potrebbero considerare istruzioni per uno stile di vita coerente e anche un'indicazione delle condizioni necessarie per l'entrata negli spazi sacri: la sfera centrale potrebbe alludere alla necessità di creare e rafforzare un centro di gravità interno e la posizione delle spirali all'importanza di



incanalare l'energia vitale, dando armonia e proporzione alla propria vita. I collegamenti con l'alto e il basso potrebbero mostrare l'importanza dell'azione nel mondo, del contatto con il piano della vita quotidiana e con quello degli spazi alti, in una perenne connessione tra "cielo" e "terra". I puntini presenti anche in tanti altri templi fanno pensare alle pratiche energetiche come canale per realizzare tutto ciò. Le spirali simmetriche potrebbero infine rappresentare anche quattro diverse vie di accesso al Profondo, tutte in grado di portare al centro di gravità interno simboleggiato dalla sfera centrale.

Queste due magnifiche steli mi hanno colpito fin dai primi studi sulla civiltà maltese; l'ipotesi qui esposta sul loro significato ha rafforzato in me l'idea che pur non disponendo di una scrittura vera e propria, chi usava quei templi era perfettamente in grado di trasmettere la propria esperienza incidendola nella pietra, come un messaggio destinato non solo ai contemporanei, ma anche alle future generazioni.

Sono consapevole del fatto che tutte queste sono interpretazioni personali e dunque non pretendo di imporle come una verità assoluta, ma per me hanno il valore e il registro di un'esperienza interna indubitabile.

7. Riassunto

Dipinte o incise, le spirali ricorrono in decorazioni sulla pareti delle grotte e poi in vasi, statue, recipienti, lastre di pietra e steli, esprimendo sempre il potere della forza vitale, il flusso ininterrotto dell'energia.

A Malta e Gozo le spirali sono presenti nei templi di Hal Saflieni, Ggantija, Mnajdra, Hagar Qim e soprattutto Tarxien, assumendo dato il contesto un carattere sacro. Esse seguono in genere due filoni figurativi: uno sottolinea la simmetria e l'armonia, con due o quattro spirali collocate una a fianco dell'altra o a gruppi di due, l'altro mette in risalto la forza vitale della natura, con una successione di spirali incise su grandi pietre rettangolari, che fanno pensare alle piante o alle onde del mare.

Nella presente ricerca le spirali hanno costituito una sorta di filo conduttore, una "magnifica ossessione" da cui è scaturita l'ipotesi che venissero utilizzate come aiuto per l'accesso al Sacro e al Profondo attraverso pratiche energetiche. Tale ipotesi ha trovato conferma nelle intense esperienze vissute nei vari templi: qui

infatti le steli e le pietre incise con le spirali segnavano sempre delle soglie, un percorso di elevazione verso un altare, collocato più in alto rispetto ad esse, in modo da concentrare ed elevare l'energia per arrivare al contatto con il Sacro e il Profondo.

Due steli in particolare paiono contenere anche un messaggio espresso in forma simbolica, quelle che si potrebbero considerare istruzioni per uno stile di vita coerente e anche un'indicazione delle condizioni necessarie per l'entrata negli spazi sacri. Pur non disponendo di una scrittura vera e propria, chi usava quei templi possedeva un linguaggio simbolico ed era dunque perfettamente in grado di trasmettere la propria esperienza incidendola nella pietra, come un messaggio destinato non solo ai contemporanei, ma anche alle future generazioni.

8. Sintesi

La civiltà neolitica fiorita a Malta e Gozo raggiunse un elevato grado di sviluppo spirituale, testimoniato dagli immensi templi costruiti nel corso di molte generazioni e lasciò incise nella pietra un grande patrimonio di esperienza e saggezza, un messaggio e un insegnamento destinati non solo ai contemporanei, ma anche alle future generazioni.

Lo studio delle spirali presenti in numerosi templi maltesi e le esperienze ad esse collegate hanno permesso di ipotizzare che costituissero un aiuto per l'accesso al Sacro e al Profondo attraverso pratiche energetiche.

9. Conclusioni

Ho intrapreso questa ricerca sulla civiltà neolitica maltese con l'interesse di studiare il significato e la funzione delle spirali, nel contesto dei tentativi intenzionali di contatto con il Sacro e il Profondo mediante pratiche energetiche.

Le intense esperienze fatte nei templi di Malta e Gozo mi hanno portato non solo a confermare l'ipotesi di partenza sulla funzione delle spirali come aiuto per l'accesso al Sacro e al Profondo, ma anche a formulare riflessioni più ampie sull'avanzato grado spirituale raggiunto da quella civiltà, o almeno dal gruppo di sacerdoti, studiosi, guaritori e iniziati che utilizzava i templi. In particolare emerge l'ipotesi che queste fossero isole sacre per una parte del Mediterraneo, un luogo di culto, studio, iniziazione e guarigione noto al di là dei confini dell'arcipelago maltese.

Per giungere a queste conclusioni è stata fondamentale la disposizione di apertura e ricerca con cui sono entrata nei templi: le barriere di spazio e tempo sono sparite, permettendo un contatto diretto con le Antenate (le ho percepite soprattutto come donne, anche se ovviamente non si può escludere la presenza di uomini), la trasmissione di insegnamenti ed esperienze e la possibilità di interpretare le spirali e i puntini scavati nella pietra come simboli energetici e appoggi nell'accesso al Profondo.

10. Bibliografia

- Karen Rohn, *Radici e antecedenti storici della Disciplina Energetica e dell'Ascesi in Occidente, in Asia Minore, a Creta e nelle isole dell'Egeo*, 2008
- Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Le Civette, Venexia 2008
- *Le Quattro Discipline*
- Laura Seragnoli, *Dispense sul Neolitico*, Cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Milano, 2008
- Marija Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa 2005
- Miriam Robbins Dexter, *Whence the Goddesses. A Source Book*, Athene series, Teachers College Press, 1990
- Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose – Volume primo: Dall'età della pietra ai misteri eleusini*, BUR 2008.
- Maria Elena Zammit, *Ta' Hagrat and Skorba Temples*, Heritage Malta, 2006
- David H. Trump, Malta, *Prehistory and Temples*, Midsea Books Ltd, 2008
- Mark Miceli-Farrugia, *Europe's Oldest Civilization: Malta's Temples Builders*
- Vincenzo Tiné, Andrea Pessina, *Il Neolitico nel bacino mediterraneo - Catalogo della mostra "Le grandi vie della civiltà – Relazioni e scambi tra Mediterraneo e centro Europa dalla preistoria alla romanità"*, 2011
- Jill Purce, *The mystic spiral. Journey of the Soul*, Thames & Hudson, 1974

Seconda parte

Le tombe a corridoio della valle del fiume Boyne, in Irlanda

1. Oggetto di studio e ringraziamenti

L'oggetto di studio è costituito dalle spirali incise negli ortostati, negli architravi e nelle pietre di contenimento delle tombe a corridoio della valle del fiume Boyne, in Irlanda, con l'interesse di scoprirne il significato e la funzione.

Sebbene la presente monografia sia un progetto individuale, desidero ringraziare i Maestri che mi hanno accompagnata nel viaggio in Irlanda –Thomas S. e Angelika K. – per il prezioso contributo di osservazioni, suggerimenti ed esperienze fornito a questa ricerca.

2. Il Neolitico in Irlanda

Il Neolitico in Irlanda durò dal 4000 a. C circa fino al 2400: in questo periodo vennero introdotte nell'isola la domesticazione di animali e piante e la pratica dell'agricoltura permise di non contare più per la sopravvivenza soltanto sulla caccia, la raccolta e la pesca, come succedeva ai gruppi nomadi del Mesolitico.

Secondo molti archeologi la diffusione dell'agricoltura in Irlanda avvenne in diversi modi: in alcune zone arrivarono probabilmente dall'esterno popolazioni di coltivatori, mentre in altre le popolazioni mesolitiche accettarono gradualmente questo nuovo stile di vita. La presenza di case indica il passaggio a una vita sedentaria. Dai ritrovamenti archeologici sembra che le popolazioni vivessero in fattorie isolate sparse per i campi, ma anche in villaggi di diverse dimensioni. Furono questi gruppi di qualche migliaio di persone in totale a costruire le tombe megalitiche. L'eccezione a questa regola è costituita dagli enormi monumenti della valle del Boyne (le tombe a corridoio di Newgrange, Dowth e Knowth, dove si può supporre un'organizzazione più gerarchica e una popolazione più numerosa). In genere però si trattava di piccole comunità di agricoltori, che decidevano tutte insieme di costruire una tomba megalitica, considerandolo un compito necessario e utile alla propria prosperità.²⁰

Le popolazioni neolitiche si dedicavano essenzialmente all'agricoltura e all'allevamento, soprattutto di bovini. E' probabile quindi che il ciclo annuale della semina, della crescita e del raccolto e quello della nascita, della nutrizione e poi della macellazione degli animali rivestissero un ruolo centrale nei loro riti. La fertilità e la riproduzione dei membri della comunità, degli animali e delle piante erano certamente una preoccupazione centrale, ma i riti del Neolitico mostrano anche un interesse per il mistero della morte: la presenza di ossa umane nelle tombe megalitiche è un tentativo di capire tale mistero. In genere i resti erano mescolati (che fossero cremati o no).

In Irlanda e nel resto dell'Europa occidentale e settentrionale non si sono quasi trovati resti di abitazioni. La ragione è facilmente spiegabile: le case di legno del Neolitico non duravano quanto i grandi monumenti di pietra e non avevano caratteristiche altrettanto riconoscibili. In cinque siti irlandesi sono state comunque rinvenute abitazioni in diversi gradi di conservazione, con vasellame e strumenti per lavorare la selce e la pietra²¹.

²⁰ Carleton Jones, *Temples of Stone. Exploring the Megalithic Tombs of Ireland*, The Collins Press 2007

²¹ Michael Herity e George Eogan, *Ireland in Prehistory*, Routledge 1977, nuova edizione nel 1996

3. Le tombe megalitiche

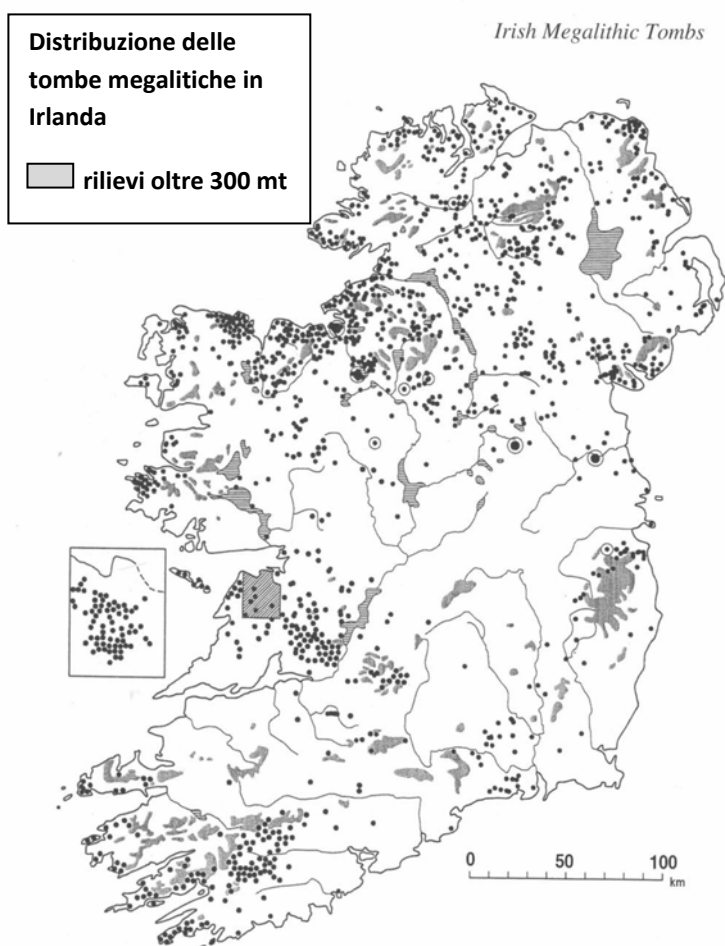
I costruttori delle tombe megalitiche non erano i primi abitanti dell'Irlanda. Oltre cento generazioni si sono succedute per almeno tremila anni, prima di avvertire il bisogno di cambiare il mondo in modo tanto radicale.

Che cosa spinse le popolazioni a costruire le tombe megalitiche? La domanda non riguarda solo l'Irlanda ed è legata al passaggio dal mondo mesolitico a quello dei primi agricoltori del Neolitico, intorno al 4000 a.C. L'idea che le azioni presenti influenzino il futuro e che lo spazio si possa trasformare e strutturare costituisce uno dei concetti basilari dell'agricoltura e può spiegare la presenza di monumenti come le tombe megalitiche, destinati a durare nel tempo.

I popoli agricoli osservavano con attenzione la natura e dipendevano dall'andamento delle stagioni per sopravvivere. Non deve stupire dunque che molti monumenti megalitici rivelino allineamenti astronomici e che in occasione di momenti importanti legati al ciclo agricolo come i solstizi e gli equinozi, quando la luce del sole penetrava nelle tombe, si celebrassero feste, processioni, danze, offerte e rituali di morte e rigenerazione²². E neppure è strano che una popolazione agricola e pastorale sperasse di assicurare il benessere degli animali e l'abbondanza dei raccolti con simili pratiche²³.

Alcuni complessi megalitici costituivano importanti santuari, erano meta di pellegrinaggi e anche centri dell'attività sociale²⁴. Pur chiamati "tombe", infatti, questi monumenti non erano strutture dedicate solo a ospitare i resti dei morti, ma luoghi sacri dove oltre ai riti funebri venivano probabilmente celebrate anche cerimonie legate agli antenati, al territorio e alla fertilità.

La maggior parte delle tombe megalitiche conosciute in Irlanda (circa 1.600) è stata inserita in quattro categorie principali: tombe a cortile (412), tombe a portale (180), tombe a corridoio (236) e tombe a cuneo (543). Oltre duecento tombe non rientrano in nessuno di questi gruppi: in alcuni casi è rimasto troppo poco per poterle classificare, in altri la difficoltà risiede nella alterazioni introdotte nel corso del tempo o nel riutilizzo in periodi successivi. In molti siti infine non sono mai stati eseguiti scavi.²⁵



²² Marija Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa 2005

²³ George Eogan, *Knowth and the passage tombs of Ireland*, Thames and Hudson, 1986

²⁴ Mircea Eliade, *op. cit.*

²⁵ Elizabeth Shee Twohig, *Irish Megalithic Tombs*, Shire Archeology, 2004

Le più antiche sono le tombe a cortile e a portale (inizio quarto millennio, ossia dal 4000 al 3000 a.C.), seguite da quelle a corridoio, che vanno dalla metà del quarto millennio all'inizio del terzo, passando da siti più piccoli e semplici a monumenti più grandi e complessi. Non esiste comunque un'unanimità tra gli studiosi riguardo alla datazione di queste tombe, anche se tutti concordano nel ritenerle espressione della civiltà neolitica. Molti dati ottenuti all'inizio dell'impiego della tecnica del radiocarbonio sono infatti poco affidabili, mentre le nuove tecniche sviluppate con i resti ossei cremati dovrebbero fornire un grande aiuto nel determinare la sequenza delle sepolture.

Le tombe a corridoio, categoria alla quale appartengono i monumenti qui studiati, sorgevano in genere in una posizione elevata e consistevano fondamentalmente in uno stretto passaggio che conduceva a una sala, spesso a pianta cruciforme, con nicchie da ogni lato e in fondo. La tomba era coperta da un tumulo

rotondo, in genere delimitato da pietre di contenimento.

**Distribuzione
delle tombe a
corridoio in
Irlanda**



Le sale delle tombe a corridoio più elaborate avevano spesso un bacile di pietra; situato sui lati o in fondo al corridoio, occupava gran parte dello spazio e conteneva resti cremati. Sono stati rinvenuti anche molti oggetti come contenitori di argilla decorati, pendenti, perline di osso, argilla cotta, diaspro, corniola e serpentino, spilloni di osso o di palchi animali²⁶.

**Tombe a corridoio della valle
del fiume Boyne**

Intorno al 2400-2000 a.C. le tombe a portale, a cortile e a corridoio non vennero più costruite ed emerse un nuovo tipo di tomba, detto a cuneo, dove sono state rinvenuti resti inumati e cremati.

Tombe megalitiche simili a quelle irlandesi sono state trovate anche in Bretagna, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Isole Orcadi e Gran Bretagna. Sembra probabile che ci fosse una connessione tra tutte queste zone.

Durante il Neolitico i morti venivano sepolti in fosse, caverne e fessure nelle pareti rocciose. Nelle tombe megalitiche trovava posto solo una piccola parte della popolazione. In alcuni casi però le tombe ospitavano resti più numerosi, come la tomba a corridoio di Tara, con oltre cento individui. Il rito di sepoltura avveniva nella maggior parte dei casi attraverso la cremazione, ma alcuni venivano inumati. Il numero di persone sepolte variava da tomba a tomba e comprendeva individui di tutte le età.²⁷

Le ultime tombe megalitiche irlandesi vennero probabilmente costruite intorno al 2000 a.C, un periodo di transizione tra le società neolitiche su piccola scala e l'emergere di organizzazioni più gerarchiche, sotto il

²⁶ Elizabeth Shee Twohig, op. cit.

²⁷ George Eogan, op. cit.

controllo di un capo che veniva onorato insieme ai suoi guerrieri. L'abbandono delle tombe megalitiche era probabilmente legato a questi grandi cambiamenti.

Nella prima Età del Bronzo si affermarono sepolture individuali, che sottolineavano il mantenimento dell'identità personale, contrapposto alla pratica neolitica di mescolare i resti delle persone.

La pietra era il materiale di costruzione preferito, anche se nella zona erano presenti legno e terra. Nel caso delle tombe megalitiche, il suo uso fa pensare a una volontà di esprimere la forza e la continuità della comunità per molto tempo a venire e di trasmettere credenze e rituali alle future generazioni.

La costruzione delle tombe era un processo lungo, probabilmente realizzato a intervalli che coincidevano con momenti di stasi del ciclo agricolo e costituito da un intreccio di attività rituali e pratiche. Essa denota un metodo intelligente e ben organizzato, con una divisione in gruppi a seconda dei compiti da svolgere (da chi cercava le pietre, a chi le trasportava ed erigeva, fino agli artisti che le decoravano). L'intera impresa era pianificata con cura e realizzata con precisione.

Il primo passo consisteva nel raccogliere o scavare le pietre adatte, per poi trasportarle via terra o via acqua o trascinarle nel luogo della costruzione e lavorarle con martelli di pietra.

I componenti verticali (ortostati) venivano collocati in buche scavate nel terreno e poi riempite di piccole pietre e terra per stabilizzarli. I soffitti erano costituiti da grandi pietre orizzontali disposte sulla cima degli ortostati, oppure erano a volta. La copertura finale era fatta con zolle erbose che davano alle tombe l'aspetto di una collinetta verdeggianti. Spesso davanti ai santuari si aprivano vasti spazi per accogliere folle numerose in occasione di feste e celebrazioni.

E' possibile che alcune di queste tombe siano cambiate molto nel corso del tempo: ciò che vediamo oggi potrebbe essere il prodotto finale di un uso durato generazioni e di varie alterazioni, più che una costruzione edificata in un'unica fase.

Anche se non venivano più costruite, le tombe megalitiche restavano luoghi potenti e molte continuarono ad essere usate per secoli come luoghi di sepoltura.

Newgrange è stata associata al dio più potente di tutte le divinità pre-cristiane, Dagda e a suo figlio Aonghus. Intorno al tumulo sono stati trovati gioielli e monete di epoca romana, risalenti al quarto secolo d.C; rappresentavano forse offerte votive agli dei e agli spiriti che si riteneva risiedessero al suo interno.

A Loughcrew il ritrovamento di frammenti di osso decorati risalenti all'Età del Ferro fa sorgere l'ipotesi che venissero usati all'interno di un rituale di divinazione e di richieste a un oracolo.

Altre tombe megalitiche furono utilizzate per la lavorazione dei metalli. Era probabile che questi siti venissero scelti a tale scopo perché erano considerati luoghi potenti e prodigiosi, in grado di conferire a una spada o ad altri oggetti di metallo là forgiati delle speciali proprietà magiche.

Le tombe megalitiche furono in seguito associate a leggende o considerate le sepolture di giganti. La credenza che distruggerne o rubarne le pietre portasse sfortuna ha contribuito alla loro conservazione²⁸.

4. Funzioni, caratteristiche e significato delle tombe a corridoio della valle del fiume Boyne

Il presente studio si concentra sulle monumentali tombe a corridoio situate in un'ansa del fiume Boyne (Newgrange, Dowth e Knowth), circa 50 km a nord di Dublino, e riguarda anche i più piccoli e antichi complessi di Loughcrew e Fourknocks. Da ognuno degli immensi tumuli di Newgrange, Dowth e Knowth sono visibili gli altri due. Si arriva a quaranta siti preistorici nell'ansa del fiume Boyne, di cui oltre la metà sono tombe a corridoio. Si tratta di un complesso monumentale visibile da lontano, di un paesaggio

²⁸ Carleton Jones, op.cit.

archeologico unico al mondo, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Il professor Michael O'Kelly, che scoprì Newgrange nel 1962 e iniziò una campagna di scavi durata fino al 1975, la definì “una sorta di cattedrale della religione megalitica”.²⁹

Alcuni studiosi ritengono che la costruzione di questi complessi monumentali sia cominciata intorno al 3700 a.C, mentre altri propongono una datazione che va dal 3300 al 2900-2800 a.C. Come nel caso di altre tombe a corridoio, tutti questi complessi sorgono su alture e dominano il paesaggio circostante, caratterizzato da un suolo fertile ottimo per l'agricoltura. Quando vennero costruiti vaste aree boschive erano già state abbattute per far posto ai campi. Le strutture più monumentali fanno pensare alla presenza di comunità vaste e ben organizzate e dimostrano un impegno straordinario da parte di una popolazione intelligente e creativa.

Una solida base economica era infatti essenziale per la costruzione di monumenti che richiedevano il lavoro di un gran numero di persone da nutrire e alloggiare. Il fiume Boyne era probabilmente importante per i traffici e le comunicazioni e forse aveva già acquisito un'importanza rituale³⁰.

Come si è già detto, l'ipotesi secondo cui questi monumenti avevano diverse funzioni e non erano solo tombe è ormai accettata da molti studiosi, così come quella che li vede situati in una zona considerata sacra, meta di pellegrinaggi, raduni stagionali e cerimonie.

Secondo Marija Gimbutas, la rigenerazione costituiva il tema primario sugli ortostati e sulle pietre di contenimento di Newgrange, Dowth e Knowth ed era un'occasione per feste, sacrifici, riti di rinnovamento e iniziazione. I simboli trovati all'interno (tra cui le spirali) rivelano la credenza nello stesso ciclo di morte e rigenerazione alla base della spiritualità del Neolitico ed evidenziato in altri luoghi sacri dell'Europa antica.³¹

L'allineamento astronomico di questi monumenti con i solstizi, gli equinozi e i giorni intermedi tra di essi (1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre e i giorni immediatamente precedenti e successivi) è un elemento fondamentale, anche se non esclusivo, per comprenderne funzione e significato. Questi momenti, indicati dalle diverse posizioni dei raggi del sole nei vari monumenti megalitici, esprimevano un ritmo legato al ciclo stagionale, con un'applicazione immediata al calendario agricolo. Essi servivano ad annunciare le stagioni e il momento della semina, del raccolto e dello spostamento degli animali domestici, **svolgendo in pratica una funzione di “calendario” e denotando un interesse e un'esigenza legati alla misurazione del tempo**³².

Vari esempi avvalorano questa interpretazione: all'alba del solstizio d'estate a Loughcrew i raggi del sole illuminavano motivi incisi che si possono considerare simboli solari. Lo stesso succedeva agli equinozi, con il lento spostamento del raggio di luce che trasformava in modo drammatico le sale interne e illuminava vari simboli solari, mostrando il potere della luce sull'oscurità.

²⁹ Michael J. O'Kelly, *Newgrange, Archeology, Art and Legend*, Thames & Hudson, 1982, ristampa nel 2009.

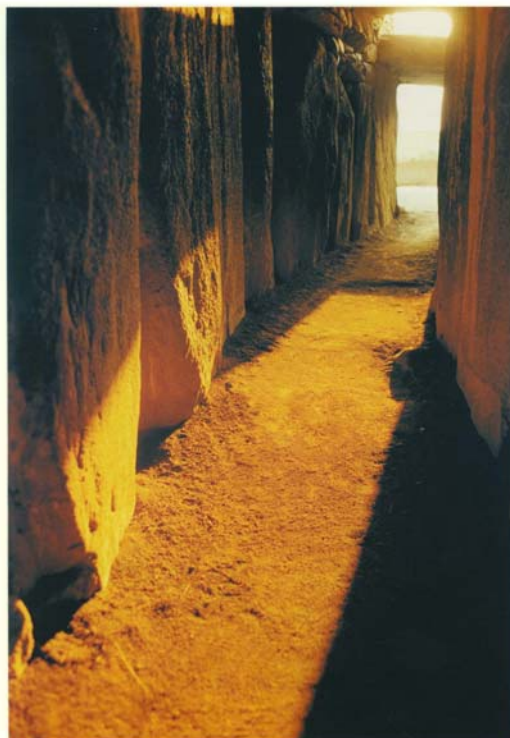
³⁰ George Eogan, op.cit.

³¹ Marija Gimbutas, op.cit.

³² Martin Brennan, *The Stones of Time. Calendars, Sundials and Stone Chambers of Ancient Ireland*, Inner Traditions International, 1994.

All'alba del solstizio d'inverno i raggi del sole entravano nel corridoio di Newgrange e illuminavano di luce riflessa la sala e le tre spirali incise su uno degli ortostati. Nel corso degli scavi condotti dal professor O'Kelly questo fenomeno veniva citato spesso come parte della tradizione locale, ma purtroppo nessuno poteva affermare di avervi assistito di persona, finché O'Kelly decise che forse non si trattava del frutto dell'immaginazione degli abitanti del luogo e mise alla prova quell'affermazione.

Il 21 dicembre 1967, all'alba, si trovava nella tomba pronto ad assistere a quanto sarebbe successo. *<<Esattamente alle 9 e 54 dell'ora legale britannica>>, scrisse, <<il margine superiore della sfera solare apparve sull'orizzonte locale, e alle 9 e 58 il primo raggio di sole diretto brillò attraverso il vano del tetto e lungo il corridoio per giungere a sfiorare, toccando il pavimento della camera tombale, il bordo frontale della vasca di pietra dell'ultima stanza. Man mano che la sottile riga di luce si allargava, fino a diventare una fascia larga 17 cm che spazzava il pavimento della camera, la tomba fu investita da un violento fiotto luminoso e la luce riflessa dal pavimento fece chiaramente risaltare vari particolari delle camere laterali e terminale e del tetto a modiglioni. Alle 10 e 04 la fascia cominciò di nuovo a restringersi e alle 10 e 15 in punto il raggio diretto lasciò la tomba>>.*



O'Kelly fu così la prima persona a vedere dopo migliaia di anni la luce del sole penetrare nell'oscurità della sala interna di Newgrange. Questo fenomeno si ripete ogni anno dal 19 al 23 dicembre.

Al tramonto del solstizio d'inverno i raggi del sole rischiaravano le due tombe contenute nel grande tumulo di Dowth. A Knowth all'equinozio e primavera e d'autunno il sole illuminava il corridoio interno all'alba e al tramonto.

In occasione dei giorni intermedi in febbraio, maggio, agosto e novembre i raggi del sole colpivano motivi solari incisi su diverse pietre del complesso di Loughcrew.

A Knowth e Newgrange le incisioni di molte pietre di contenimento intorno al tumulo si possono considerare piccole meridiane. Quelle più decorate sono collocate in una zona che si estende in senso orario da nord-est a nord-ovest, seguendo un percorso che corrisponde ai movimenti del sole e della luna.

Solstizio d'inverno a Newgrange

Anche i raggi della luna entravano nei tumuli. Le popolazioni neolitiche erano molto interessate allo studio delle fasi e delle posizioni della luna nel cielo e ne intuivano i rapporti con le maree e le attività agricole.

I cicli del sole e della luna non fornivano solo immagini facilmente traducibili in simboli ricchi di significato, ma costituivano anche la base di un rozzo calendario, della misurazione del tempo e dell'orientamento notturno.

La luna aveva un'enorme importanza nella vita quotidiana di popolazioni prive di orologi e con poche distrazioni che allontanassero l'attenzione da ciò che avveniva in cielo. L'abbondanza di immagini lunari fa supporre che i tumuli venissero usati per **l'osservazione della luna, oltre che del sole**³³.

La straordinaria concentrazione di simboli conservatisi sulle pietre di contenimento di Knowth, Dowth e Newgrange nella valle del Boyne e in diversi altri tumuli dell'Irlanda del nord e dell'est ha consentito di osservare la frequente presenza di mezzelune, spire di serpente, serpenti tortuosi e altri simboli. La sfera e la spira di serpente possono rappresentare la luna piena. Falci lunari contrapposte con in mezzo una spira di serpente (o no) raffigurano il ciclo lunare e si trovano spesso sulle pietre. Le linee ondulate di un tortuoso serpente sembrano misurare il tempo: ogni svolta costituisce un'unità di conteggio del calendario lunare. Le forme serpentine presentano talora dalle 14 alle 17 svolte: la luna cresce per due settimane, è piena per tre giorni e poi inizia a calare. I serpenti tortuosi più lunghi presentano fino a 30 svolte, quanto di più vicino possibile ai 29,5 giorni del mese lunare. Simboli simili si trovano in tutta l'Europa: il calcolo del tempo dunque potrebbe essere stato realizzato con un metodo simile non solo in Irlanda.



Sulle pietre di contenimento di Knowth (foto) sono incisi probabili cicli lunari quali simboli di rinnovamento. La luna piena è rappresentata da una spirale o spira di serpente, quella crescente e quella calante sono disegnate in modo differente.³⁴

Un'altra funzione fondamentale di questi complessi è senz'altro legata alla loro caratteristica di **luoghi sacri, dove si compivano riti, processioni e cerimonie**. Alcune tombe potevano avere anche una funzione di **oracolo**.

Data la sua posizione, si può ipotizzare che a Knowth si tenessero riti in occasione degli equinozi di primavera e autunno, per celebrare l'inizio della stagione della semina in marzo e la fine del raccolto in settembre, con un rito mattutino all'estremità orientale e uno serale all'estremità occidentale. Nel corso di una giornata di cerimonie, la gente si muoveva in processione dal lato orientale del tumulo a quello occidentale e forse anche tra le piccole tombe disposte intorno a quella principale.

Il tumulo è circondato da 127 pietre di contenimento, quasi tutte decorate con simboli, così come gli ortostati all'interno. Le uniche pietre non decorate sono quelle vicino a due tombe più piccole, in cui lo spazio che le divide dal tumulo principale è così stretto da non consentire il passaggio di una processione. Le pietre di contenimento più grandi e decorate sono quelle poste vicino alle due entrate, in una zona dove probabilmente si tenevano cerimonie alla presenza di grandi folle. Ognuna delle due aree conteneva diversi

³³ Martin Brennan, op.cit.

³⁴ Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Le Civette di Venexia, 2008.

cerchi di piccoli massi, piccole pietre esotiche come quarzi e graniti e una pietra in posizione verticale proprio di fronte all'entrata (foto).

Si può ipotizzare che un sacerdote celebrasse i riti stando in piedi su una pietra al centro del cerchio di fronte all'entrata, in una posizione allineata con il sole all'equinozio. E' probabile che i riti riguardassero soprattutto le fertilità e la rigenerazione, tipici di una civiltà agricola come quella neolitica.

Ad un certo punto un gruppo selezionato (probabilmente sacerdoti e/o sacerdotesse) entrava nella tomba scavalcando i grossi massi che bloccavano l'entrata e percorreva in fila indiana il corridoio lungo una trentina di metri, in una transizione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, tra la realtà quotidiana e lo spazio sacro.



Il complesso di Newgrange era costituito da un tumulo che conteneva un'enorme, unica tomba a corridoio. Esso era circondato da un circolo di ortostati e da altri tumuli più piccoli. Questi erano disposti lungo una linea che conduceva al complesso monumentale di Dowth, a circa 2 km di distanza. In occasione del solstizio d'inverno si teneva probabilmente una giornata di cerimonie, che cominciava con un rito mattutino a Newgrange e terminava con uno serale a Dowth.

La facciata di quarzo bianco era posizionata in modo da ricevere i raggi del sole che sorgeva e forniva uno sfondo spettacolare alle cerimonie tenute all'alba del solstizio d'inverno.



Facciata di Newgrange



Entrata di Newgrange

L'elemento più importante dell'ingresso era l'apertura che consentiva l'entrata dei raggi del sole fin nei recessi più profondi della tomba. Come nel caso di Knowth, è probabile che un gruppo selezionato di sacerdoti fosse presente all'interno per osservare il fenomeno e sperimentarne il profondo significato

spirituale, mentre tutti gli altri vi assistevano da fuori. Per entrare nella tomba bisognava arrampicarsi sul masso decorato di spirali e poi spostare la pesante pietra che in genere la chiudeva.

A Loughcrew la successione di tombe andava probabilmente sperimentata secondo una sequenza precisa, con una processione che si muoveva da est a ovest, imitando il movimento del sole.

I due complessi denominati Fourknocks I e Fourknocks II probabilmente iniziarono come un sito cerimoniale all'aria aperta, furono soggetti a diverse trasformazioni e poi vennero coperti.³⁵

Si è già accennato alla potente valenza simbolica dei raggi del sole che in determinati momenti dell'anno entravano nello stretto corridoio e poi illuminavano lo spazio cruciforme e in particolari simboli di energia vitale come le spirali, rappresentando il trionfo della luce sulle tenebre. Questa caratteristica mi ha portato a formulare un'ulteriore ipotesi sulla funzione di questi monumenti, poi confermata dall'esperienza diretta fatta durante la ricerca sul campo ed esposta più avanti: essi costituivano **ambiti costruiti e decorati appositamente per permettere di sperimentare la rigenerazione della vita dopo la morte del corpo, in base a un forte proposito di trascendenza.**

Come si è già visto, il ciclo nascita – vita - morte - rinascita costituiva la base della spiritualità del Neolitico; un conto è però parlare di una credenza, sia pure condivisa e dotata di una forte e profonda carica emotiva e un altro ipotizzare la possibilità di sperimentare da vivi il fatto che la morte del corpo non rappresenta la fine di tutto, ma solo un passaggio in un percorso evolutivo molto più lungo.

La frase *“Chi muore prima di morire non morirà mai”* potrebbe sintetizzare questa esperienza e il profondo significato dei riti di morte e rigenerazione che si tenevano all'interno di questi monumenti.

E' probabile che questa esperienza fosse riservata ai gruppi ristretti e selezionati di sacerdoti e iniziati che entravano nelle tombe, ma è anche plausibile che la sua potenza e profondità fornisse loro l'ispirazione per svolgere il ruolo di guide spirituali di popolazioni che comunque credevano già nella continuità della vita dopo la morte.

Un'altra considerazione porta a riflettere sugli **stati ispirati** legati a questi ambiti: dagli artisti che scolpivano meravigliosi motivi all'interno degli spazi ristretti delle tombe, ai sacerdoti che vi entravano seguendo passi e rituali probabilmente codificati, tutto spinge a interrogarsi sulle particolari condizioni interne di chi creava e poi utilizzava questi spazi sacri. Per entrarvi bisognava varcare delle soglie, sottolineate da pietre in rilievo, oggetti e rappresentazioni che fanno pensare a dei guardiani, in una sequenza in cui ogni passo era ricco di simbolismi e rivelava verità via via più profonde. Possiamo allora pensare a una ricerca di ispirazione artistica realizzata collocandosi in ambienti fisici e mentali non abituali e a un'esperienza del sacro che si potrebbe definire di estasi, ossia una situazione mentale in cui il soggetto è profondamente assorto, abbagliato dentro di sé, come sospeso³⁶.

Alcuni studiosi parlano anche di **stati alterati di coscienza** legati ai suoni e all'ipotesi - sostenuta da vari esperimenti - che le tombe fossero costruite per creare rimbombi particolari, come quelli prodotti da canti di voci maschili e tamburi. All'interno delle tombe i suoni risultavano spesso distorti e influivano sulla respirazione e il battito cardiaco. Alcuni motivi che come si vedrà in seguito sono tipici dell'arte megalitica (linee parallele, punti, zigzag, griglie, spirali) corrispondono inoltre a forme dette entoptiche, immagini ripetute prodotte dal cervello in stati allucinatori e di coscienza alterata.³⁷

³⁵ Carleton Jones, op. cit.

³⁶ Silo, *Psicologia IV*, in *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008

³⁷ Carleton Jones, op. cit.

L'oggetto in selce antropomorfo trovato a Knowth (foto), decorato su tutti e quattro i lati con spirali assai simili a quelle del blocco d'entrata di Newgrange, potrebbe rappresentare e anche indurre uno di tali stati. Il foro alla base fa pensare che vi si potesse inserire un bastone per utilizzarlo in qualche rituale.

Si può ipotizzare che si tratti di una piccola testa stilizzata, con la bocca aperta e occhi che mostrano uno stato di coscienza alterato.

5. L'arte megalitica

L'arte megalitica è costituita da motivi come punti, linee, cerchi, archi, zigzag, triangoli, rombi, spirali e loro combinazioni e si può considerare una forma di scrittura simbolica.³⁸ In Irlanda, dove si trova la maggiore concentrazione di tale arte in Europa, essa si integra in modo armonioso nell'architettura delle tombe a

corridoio, tanto che si può ipotizzare una stretta collaborazione tra architetti e artisti. Nel caso di Knowth assume una dimensione monumentale e spettacolare, con motivi scolpiti su ortostati, architravi, soglie, sporgenze e pietre di contenimento: tale arte era dunque presente sia all'esterno che all'interno dei monumenti. Le pietre più grandi e decorate erano quelle di contenimento vicino alle entrate.

L'arte megalitica non aveva solo funzioni decorative, ma era connessa con la spiritualità del tempo e svolgeva un ruolo chiave nei riti.³⁹

L'enorme investimento di tempo ed energia da essa richiesto dimostra la sua importanza per la comunità.

Le **spirali** erano un elemento importante dell'arte megalitica e in molti casi costituivano un motivo centrale e dominante. Alcuni archeologi le hanno interpretate come vortici che collegavano diversi piani di esistenza e di coscienza: un esempio è la tripla spirale presente nei recessi più profondi della tomba a corridoio di Newgrange, illuminata dalla luce riflessa del sole soltanto al solstizio d'inverno e nei giorni immediatamente precedenti e successivi. L'apertura di questo vortice poteva collegare il mondo dei vivi e quello dei morti e facilitare l'accesso al Profondo. La spirale diventava così la chiave per entrare in un'altra realtà, in spazi e tempi al di fuori delle categorie abituali.

Sebbene si possa far risalire a Loughcrew, il motivo della tripla spirale viene sviluppato pienamente solo a Newgrange. A Dowth appaiono spirali singole e a Knowth doppie. E' interessante notare che questo sviluppo corrisponde alla sequenza di costruzione più accreditata tra gli studiosi: prima Dowth, poi Knowth e infine Newgrange.

Un altro elemento importante è l'ubicazione delle pietre decorate. Un esempio è offerto dall'enorme blocco decorato con spirali posto di fronte all'entrata di Newgrange, un'evidente soglia che divideva lo spazio esterno alla tomba da quello interno. E' interessante notare che le spirali a sinistra seguono un andamento orario e quelle a destra un andamento anti-orario.



³⁸ Martin Brennan, op. cit.

³⁹ George Eogan, op. cit.

All'estremità opposta, sul retro della tomba, era posizionata una pietra di contenimento ricca di decorazioni, non solo spirali. (foto) Secondo alcuni archeologi la presenza di linee verticali in entrambe le pietre designava un *axis mundi*, un collegamento tra il cielo e la terra.

Un'altra forma di esprimere questo collegamento è rappresentata dalla presenza di quarzo in molte tombe megalitiche, in particolare Newgrange: il quarzo infatti è una pietra particolare. E' luminoso, viene dalla terra, ma riflette anche i raggi del sole.

Alcune pietre di contenimento venivano decorate prima di essere posizionate, mentre per altre il lavoro veniva fatto "in situ".



Le esperienze vissute nei diversi monumenti, descritte qui di seguito, hanno confermato ciò che avevo già vissuto a Malta: anche in Irlanda le spirali costituivano un appoggio per accedere al Profondo.

6. Descrizione dei diversi siti

Ecco ora una concisa descrizione dei vari monumenti e delle intense esperienze vissute visitandoli. Purtroppo nel caso di Dowth e Knowth non è stato possibile vedere l'interno, ma anche da fuori sono risultati due luoghi molto ispiratori. Anche se non corrisponde alla datazione reale (Loughcrew e Fourknocks, i monumenti più antichi, sono stati gli ultimi che abbiamo visitato), mi atterrò in questa descrizione all'ordine seguito durante il viaggio del maggio 2012.

Il tumulo di **Dowth** ha un diametro di circa 85 metri e un'altezza di 13, è circondato da 11 pietre di contenimento e ricopre due grandi tombe, entrambe rivolte a ovest. Vicino ad esso si trovano solo due piccole tombe a corridoio e una linea irregolare di tombe che lo collega a Newgrange. L'arte megalitica che decora le pietre non è raffinata come quella di Newgrange e Knowth.

Dowth è stato il primo monumento che abbiamo visitato: eravamo solo noi, in un paesaggio verdissimo e pieno di pace. Si vedeva solo una sorta di collinetta erbosa con un albero (foto) e una pietra di contenimento con incisi dei soli (foto).



Siamo saliti sulla cima, da cui si vede Newgrange e poi abbiamo cercato un punto riparato dal vento e dal freddo per meditare. Ho avuto la chiara sensazione che quel momento segnava l'inizio di un pellegrinaggio in un luogo sacro e ho chiesto agli Antenati irlandesi di manifestarsi e aiutarmi ad apprendere e trasmettere la loro esperienza.

Il complesso di **Newgrange** è costituito da un tumulo di 82 metri di diametro e 11 di altezza che contiene un'unica, enorme tomba a corridoio e da altre tombe più piccole ed è circondato da 97 pietre di contenimento di granito con magnifiche decorazioni. Sia Newgrange che Knowth si possono vedere soltanto con visite guidate; ho scritto allora all'ente che le organizza illustrando la mia ricerca sulle spirali nei luoghi sacri del Neolitico europeo e ho ottenuto la possibilità di entrarvi al di fuori dell'orario dei giri ufficiali.



E' stata un'esperienza fortissima e commovente, che ancora una volta mi ha fatto capire l'avanzato livello spirituale di una civiltà così antica e poco conosciuta. Nonostante ora non sia più necessario scavalcarla per entrare, la bellissima pietra decorata di spirali costituisce una soglia imponente per accedere a un altro spazio. Anche qui, come a Malta, le spirali guidano il cammino verso il contatto con il Profondo. Dopo aver percorso il passaggio stretto e irregolare siamo entrati in una sala cruciforme, con il soffitto a volta, un grande bacile di pietra sulla destra e tre spirali incise su un ortostato (foto). Entrava un fiavole chiarore (era un giorno piovoso e grigio), eppure l'esperienza della luce che trionfa sulle tenebre, la certezza che la vita



non finisce con la morte del corpo è stata potente e indubitabile, confermando l'intuizione che mi aveva spinto a condurre questa ricerca. Ho avuto la sensazione precisa e intensa che chi entrava in questi monumenti stava anche entrando nel suo mondo interno: si trattava di uno spazio sacro, la cui forma ricorda quella dei templi maltesi e dunque il corpo della dea e allo stesso tempo di uno spazio interno da esplorare. Uno spazio in cui si poteva accedere al Profondo: per questo era necessaria una disposizione di apertura e ispirazione, ma era anche la conformazione stessa dello spazio a favorire e alimentare questa ispirazione.

In quel momento, mentre a occhi chiusi mi lasciavo pervadere dall'energia di quel luogo sacro e ringraziavo gli Antenati per la bellezza e l'armonia con cui l'avevano costruito, mi è tornata in mente la parte della Dichiarazione del Messico in cui Silo dice: *"Dichiaro davanti a voi la mia fede e la mia certezza basata sull'esperienza nel fatto che la morte non chiude il futuro, ma al contrario modifica lo stato provvisorio della nostra esistenza per lanciarla verso la trascendenza immortale"*⁴⁰. Ho capito che quella fede faceva parte dell'esperienza di quell'antico popolo, ho ringraziato il mio Maestro per i suoi insegnamenti saggi e profondi e sono uscita commossa.

⁴⁰ Silo, *Il senso della vita, Città del Messico, 10 ottobre 1980*. In *Discorsi, Opere complete*, Multimage 2000.

Circondato da diciotto tumuli più piccoli, il tumulo di **Knowth** ha un diametro di circa 88 metri, è alto 10 e copre due tombe, una che si apre a est e una a ovest. Il corridoio occidentale è lungo 34 metri e quello orientale 40. Come si è già detto, possiede la maggior concentrazione in Europa di arte megalitica.



La visita guidata è avvenuta sotto una pioggia scrosciante e potendo vedere solo l'esterno, eppure mi è sembrato un luogo affascinante, con bellissime pietre di contenimento decorate.

Il complesso di **Loughcrew** si trova a nord-ovest dell'ansa del fiume Boyne. Comprende da 50 a 100 tumuli, ma purtroppo molti di essi sono andati distrutti nel corso del tempo. Le tecniche di intaglio della pietra appaiono rozze e primitive, il che conferma l'ipotesi di una datazione precedente a Dowth, Knowth e Newgrange. Molti simboli ed elementi usati là vennero anticipati a Loughcrew, che potrebbe aver fornito il modello dei monumenti più tardi. La vista è panoramica e arriva fino a diversi siti megalitici, tra cui Fourknocks.



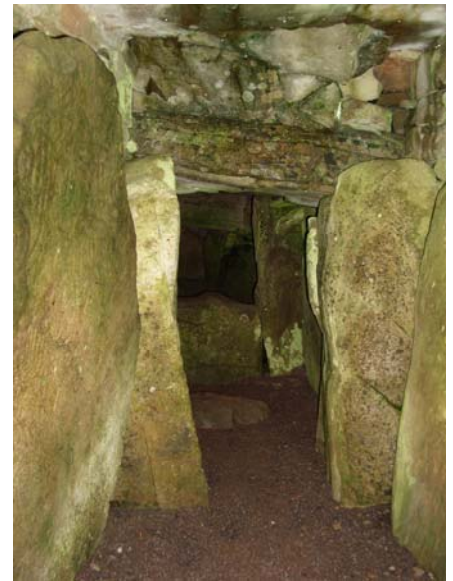
Raggiungere Loughcrew è stata un'avventura. Alla fine, dopo lunghi giri per stradine di campagna, abbiamo trovato la caffetteria all'interno di un giardino botanico dove lasciando una piccola caparra si ottiene la chiave per entrarvi. Ritrovarsi in mano la chiave di un monumento neolitico faceva davvero una strana impressione!

Siamo saliti su per una collina ripida e fangosa e arrivati in cima ci siamo trovati davanti una vista magnifica. Il tumulo è molto piccolo (almeno rispetto alla dimensione monumentale a cui ci eravamo abituati a Newgrange e Knowth) ed anche qui bisogna superare una soglia per entrare. Ritrovarsi da soli in un luogo tanto antico ha provocato in tutti noi una grande emozione.

All'interno ho avvertito subito una grande energia e le braccia si sono sollevate da sole, come mi era successo in diversi templi di Malta. Questa ripetizione mi ha commosso e confermato l'ipotesi che popolazioni tanto lontane avessero esperienze simili di contatto con il Profondo.

Ho trovato anche una conferma sul Proposito trascendente sperimentato a Newgrange: le tombe erano fatte in modo da consentire e rafforzare l'esperienza che la vita non finisce con la morte e che la luce trionfa sempre sulle tenebre.

Il superamento di limiti rispetto al freddo e alla pioggia ha reso ancora più intense la gratitudine nei confronti degli Antenati irlandesi e la connessione con i loro insegnamenti.



A **Fourknocks** solo la tomba principale è stata scavata e aperta al pubblico. Un corto corridoio porta a una sala piriforme, con tre nicchie più piccole. Il soffitto originale era probabilmente una struttura di legno sostenuta da un palo centrale, mentre l'attuale soffitto di cemento risale al 1952. Nella tomba sono stati trovati i resti cremati e no di 65 persone, sia adulti che bambini.



Anche in questo caso la ricerca è stata complicata: la chiave era in possesso di un signore che abitava in una casa isolata, con la statuetta colorata di un nano davanti all'ingresso. Il contrasto tra un ambiente così prosaico e il luogo sacro a cui dava accesso non avrebbe potuto essere maggiore.

Ci siamo ritrovati di nuovo da soli: all'inizio l'interno sembrava buio, poi gli occhi si sono abituati e l'oscurità è diventata luce. Era un ambiente piccolo, con decorazioni molto belle nella loro semplicità. Le nicchie al centro, a destra e a sinistra presentavano delle soglie evidenti da oltrepassare.

Ho sentito una forte energia soprattutto davanti alla nicchia centrale e ancora una volta le mie braccia si sono sollevate da sole. Era come se una grande forza mi muovesse e una grande luce mi risucchiasse. Ho provato una grande commozione e gratitudine per chi aveva costruito quel luogo sacro arrivato fino a noi. Non riuscivo ad andarmene e sono tornata più volte dentro, sperimentando ogni volta l'emozionante passaggio dalla luce esterna, al buio, alla luce interna.

7. Riassunto

Le tombe a corridoio irlandesi, categoria alla quale appartengono i monumenti qui studiati, sorgevano in genere in una posizione elevata e consistevano fondamentalmente in uno stretto passaggio che conduceva a una sala, spesso a pianta cruciforme, con nicchie da ogni lato e in fondo. La tomba era coperta da un tumulo rotondo, in genere delimitato da pietre di contenimento. La costruzione delle tombe era un processo lungo, probabilmente realizzato a intervalli che coincidevano con momenti di stasi del ciclo agricolo e costituito da un intreccio di attività rituali e pratiche pianificate ed eseguite con precisione.

L'ipotesi secondo cui questi monumenti avevano diverse funzioni e non erano solo tombe è ormai accettata da molti studiosi. Essi erano senz'altro luoghi sacri, meta di pellegrinaggi e raduni stagionali, dove si compivano riti, processioni, feste, danze e cerimonie legate alla fertilità, alla morte e alla rigenerazione. Alcuni potevano avere anche una funzione di oracolo.

L'allineamento astronomico di questi monumenti con i solstizi, gli equinozi e i giorni intermedi (1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre) faceva sì che in quei momenti particolari dell'anno i raggi del sole entrassero nel corridoio per illuminarne l'interno, andando a colpire punti ben precisi. Essi svolgevano così una funzione di "calendario" e denotavano un interesse e un'esigenza legati alla misurazione del tempo. Anche i raggi della luna entravano nei tumuli. L'abbondanza di immagini lunari fa supporre che i tumuli venissero usati per l'osservazione della luna, oltre che del sole.

Si può inoltre avanzare l'ipotesi che questi monumenti costituissero ambiti costruiti e decorati appositamente per permettere di sperimentare da vivi il fatto che la morte del corpo non rappresentava la fine di tutto, ma solo un passaggio in un percorso evolutivo molto più lungo. Tale esperienza avveniva in determinati momenti dell'anno, quando i raggi del sole entravano nello stretto corridoio e poi illuminavano lo spazio cruciforme e in particolare simboli di energia vitale come le spirali, rappresentando il trionfo della luce sulle tenebre.

Secondo alcuni studiosi le tombe erano costruite anche per creare rimbombi particolari, come quelli prodotti da canti di voci maschili e tamburi e indurre così stati alterati di coscienza. Altri ritengono che molti dei motivi dell'arte megalitica derivassero da tali stati alterati. Va sottolineata anche la condizione interna ispirata di chi creava e poi utilizzava questi spazi sacri, dagli artisti che scolpivano meravigliosi motivi all'interno degli spazi ristretti delle tombe, ai sacerdoti che vi entravano superando soglie e seguendo passi e rituali.

Le spirali presenti nelle tombe a corridoio di Newgrange, Dowth, Knowth, Loughcrew e Fourknocks mostrano un'impressionante somiglianza con quelle dei templi di Malta e Gozo e costituiscono un elemento centrale e dominante dell'arte megalitica irlandese. Secondo un'interpretazione, erano dei vortici che collegavano diversi piani di esistenza e di coscienza, permettendo così l'accesso al Profondo.

Le spirali che decoravano il blocco posto di fronte all'entrata di Newgrange costituivano un'evidente soglia da superare, una divisione tra lo spazio esterno e quello interno. All'estremità opposta, sul retro della tomba, era posizionata una pietra di contenimento ricca di decorazioni (non solo spirali). Secondo alcuni

archeologi la presenza di linee verticali in entrambe le pietre designava un *axis mundi*, un collegamento tra il cielo e la terra.

Illuminate dai raggi del sole durante i solstizi e gli equinozi, le spirali rafforzavano la valenza simbolica della luce che trionfa sulle tenebre e del ciclo vitale che continua oltre la morte del corpo.

Le intense esperienze vissute all'interno dei monumenti di Newgrange, Loughcrew e Fourknocks hanno confermato l'ipotesi avanzata prima del viaggio di ricerca del maggio 2012: le tombe erano costruite e decorate in modo da consentire e rafforzare l'esperienza che la vita non finisce con la morte del corpo e che la luce trionfa sempre sulle tenebre. Come nei templi di Malta e Gozo, le spirali costituivano un appoggio nell'accesso al Profondo tramite pratiche energetiche.

8. Sintesi

Le tombe a corridoio di Newgrange, Dowth, Knowth, Loughcrew e Fourknocks svolgevano probabilmente diverse funzioni. Erano al tempo stesso:

- luoghi di sepoltura
- santuari dove si compivano riti legati alla fertilità, alla morte e alla rigenerazione, cerimonie, processioni, raduni stagionali
- osservatori del sole e della luna che fornivano un sistema di misurazione del tempo, fondamentale per una società agricola
- ambiti costruiti e decorati appositamente per indurre stati alterati di coscienza e per sperimentare da vivi il fatto che la morte del corpo non rappresentava la fine di tutto, ma solo un passaggio in un percorso evolutivo molto più lungo.

Entrare in questi monumenti significava entrare in uno spazio sacro la cui forma ricordava il corpo della dea ed entrare nel proprio spazio interno. Le spirali costituivano una soglia (il caso più evidente è quello del blocco decorato all'entrata di Newgrange) da superare per accedere al Profondo e al Sacro e un appoggio per tale accesso e guidavano il cammino di chi cercava quel contatto: quando i raggi del sole penetravano attraverso lo stretto corridoio e illuminavano di luce riflessa la sala cruciforme, in molti casi colpendo proprio delle spirali, simbolo di energia vitale, la rinascita dopo la morte del corpo diventava un'esperienza concreta e profondamente ispiratrice.

All'interno dei monumenti di Newgrange, Loughcrew e Fourknocks ho potuto fare quest'esperienza. Come a Malta e Gozo ho provato una grande commozione, gratitudine e connessione con chi aveva costruito quei luoghi sacri.

9. Conclusioni

Come i templi di Malta e Gozo, anche le tombe a corridoio irlandesi di Newgrange, Dowth, Knowth, Loughcrew e Fourknocks sono espressione della spiritualità del Neolitico, basata sull'eterno ciclo nascita-vita-morte-rinascita.

Le maggiori dimensioni dell'Irlanda e le migliaia di tombe di diversi tipi rivenute finora fanno pensare a una civiltà più complessa rispetto a quella di Malta e a Gozo; questa caratteristica si riflette anche nelle molteplici funzioni svolte dai monumenti visitati.

Allo stesso tempo però sono emerse interessanti somiglianze: il ruolo centrale della spiritualità nella vita di comunità che dedicavano tempo ed energia alla costruzione di strutture monumentali, la forma (un corridoio con spazi circolari ai lati e in fondo) che ricorda il corpo della dea e la presenza di spirali come

soglie da superare, guide e appoggi in un cammino di elevazione e contatto con il Profondo tramite pratiche energetiche. Tali somiglianze si possono interpretare come traduzioni di registri ed esperienze comuni di contatto con il Profondo in immagini simili tra loro, senza escludere però la possibilità di contatti diretti, scambi e “contaminazioni” tra popoli diversi. Il fatto che queste similitudini non riguardino solo luoghi lontani tra loro come l’Irlanda e Malta, ma siano presenti in gran parte dell’Europa occidentale rafforza l’affascinante ipotesi di una spiritualità e di esperienze comuni, riflesse nell’architettura e nell’arte dei luoghi sacri.

Ancora una volta civiltà lontanissime nel tempo appaiono dotate di un alto livello spirituale e ricche di insegnamenti e ispirazione per la ricerca attuale.

Le intense esperienze spirituali ed energetiche vissute in Irlanda hanno confermato l’ipotesi, verificata anche a Malta e a Gozo, sulla funzione delle spirali come aiuto per l’accesso al Sacro e al Profondo.

Bibliografia

- Marija Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa 2005
- Marija Gimbutas, *Il linguaggio della dea*, Le Civette di Venexia, 2008
- George Eogan, *Knowth and the passage tombs of Ireland*, Thames and Hudson, 1986
- Carleton Jones, *Temples of Stone. Exploring the Megalithic Tombs of Ireland*, The Collins Press 2007
- Elizabeth Shee Twohig, *Irish Megalithic Tombs*, Shire Archeology, 2004
- Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose – Volume primo: Dall'età della pietra ai misteri eleusini*, BUR 2008.
- Michael Herity e George Eogan, *Ireland in Prehistory*, Routledge 1977, nuova edizione nel 1996
- Michael J. O'Kelly, *Newgrange, Archeology, Art and Legend*, Thames & Hudson, 1982, ristampa nel 2009.
- Martin Brennan, *The Stones of Time. Calendars, Sundials and Stone Chambers of Ancient Ireland*, Inner Traditions International, 1994.
- Silo, *Psicologia IV*, in *Appunti di Psicologia*, Multimage 2008
- Silo, *Il senso della vita, Città del Messico, 10 ottobre 1980*. In *Discorsi, Opere complete*, Multimage 2000.

Terza parte

Le spirali nei portelli delle tombe di Castelluccio (Sicilia)

1. Oggetto di studio, interesse e ringraziamenti

L'oggetto di studio è costituito dalle spirali che decorano i portelli di chiusura di alcune tombe a grotticella della civiltà di Castelluccio, nel siracusano, con l'interesse di scoprirne il significato e la funzione. Tale interesse si inquadra nella ricerca di contatto con altri spazi e altri tempi, già sperimentata nei templi di Malta e nelle tombe a corridoio irlandesi.

Nel corso della ricerca che ha portato alla produzione di questi tre studi, questo aspetto ha assunto un'importanza sempre maggiore, superando quelli legati alla ricerca storica e all'interesse per le spirali in sé. Mi sono preparata ai viaggi in modo sempre più intenzionale e approfondito, per "sfruttare" al massimo il momento della ricerca sul campo. Anche nel caso di Castelluccio si è trattato di entrare in contatto con i luoghi sacri di un'antica civiltà e di "assorbire" per questa via profonda ed emotiva insegnamenti antichissimi utili alla ricerca attuale.

Anche a Castelluccio la presenza di un altro Maestro, Thomas S., ha fornito un prezioso contributo di vicinanza e condivisione di un'esperienza di grande profondità.

2. La civiltà di Castelluccio

La civiltà (o cultura) castellucciana si può definire la più ricca e articolata delle civiltà preistoriche della Sicilia⁴¹. Esiste tra gli studiosi una certa discordanza sulla sua datazione: secondo alcuni risale a un periodo tra il 3000 e il 2500 a.C, mentre altri la situano in periodi che vanno dal 2200 al 1250 a.C. In generale però tutti concordano nell'attribuirla all'Antica Età del Bronzo, un'epoca in cui la lega metallica era ancora poco diffusa.

Il nome deriva dal sito omonimo nell'entroterra di Noto.



A differenza delle civiltà neolitiche maltesi e irlandesi studiate nelle parti precedenti della presente monografia, la cultura di Castelluccio conosceva l'uso dei metalli; ho voluto tuttavia inserirla in questo

⁴¹ Sebastiano Tusa, *"Sicilia preistorica"*. Dario Flaccovio Editore 1994

studio per i punti in comune che ho comunque trovato tra di esse, in particolare riguardo alla spiritualità, ancora basata sul culto della Dea Madre e sul ruolo centrale della fertilità.

La civiltà di Castelluccio era caratterizzata da uno spiccato attaccamento all'ambiente collinare, con rare puntate verso il mare⁴². Conobbe una notevole espansione in zone fresche e ricche d'acqua, vegetazione e fauna e si sviluppò verso ovest (nel territorio intorno a Caltanissetta, Enna e Agrigento) e verso nord (fino all'area etnea e all'entroterra di Catania). Molti siti si trovavano lungo le pendici dell'Etna, un'ubicazione ideale per una civiltà basata soprattutto sull'agricoltura, la pastorizia, la caccia, la pesca e in misura minore sull'artigianato e l'estrazione di minerali. Si può ipotizzare l'esistenza di una società egualitaria, basata sulla presenza capillare di piccoli insediamenti tribali distribuiti su gran parte dell'isola.

La capanna era l'unità abitativa di base. Variava nella forma, con un perimetro rotondo, ovale, subrettangolare o irregolare, con nicchie, come nel caso di Manfria, l'unico villaggio della cultura castellucciana interamente portato alla luce. Era quasi sempre scavata nella roccia o nel terreno vergine, con la struttura portante sostenuta da pali infissi in profonde buche, incassata nella roccia o saldata da muretti rinforzati. C'erano poi le grotte, con funzione sia abitativa che funeraria. Le aree sepolcrali però erano separate da quelle abitative, sia negli insediamenti all'aperto che nelle grotte, dove le tombe erano relegate in nicchie e recessi.

I villaggi si trovavano in genere in una fascia leggermente arretrata rispetto alla costa, probabilmente a causa della vocazione per l'attività agricola in terreni poco accidentati. Secondo Sebastiano Tusa, uno dei maggiori esperti in materia, questa civiltà si è sviluppata in un clima pacifico, senza particolari preoccupazioni belliche, a parte la possibilità di conflitti isolati, testimoniati dalla posizione arroccata di numerosi insediamenti e soprattutto dalle cinte murarie di Thapsos, Timpa Dieri e Branco Grande. La contraddizione tra una generale fisionomia pacifica e l'esistenza localizzata di evidenti preoccupazioni difensive è ancora poco chiara. Potrebbe trattarsi sia di fenomeni isolati, che di episodi generalizzati, ma circoscritti a particolari periodi di pericolo. All'interno di una generale immagine pacifica di questa cultura, si possono ipotizzare momenti e aree di conflittualità che indussero alcuni insediamenti ad accentuare le loro difese.

Gli insediamenti fortificati sorgevano in punti particolari della costa, o allo sbocco delle cave (profonde incisioni naturali simili a canyon) nelle pianure costiere. E' quindi probabile che alcune vie di comunicazione fossero controllate nei loro punti strategici per evitare il pericolo di incursioni dall'esterno o di sollevazioni interne.

Cavagrande del Cassibile



⁴² Sebastiano Tusa, "La Sicilia e la statuaria antropomorfa preistorica", in Atti del congresso "La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla romanizzazione", La Spezia-Pontremoli, 27 aprile-1° maggio 1988

Si trattava quindi di una cultura variegata, che passava dai villaggi agricoli delle cave, a quelli fortificati che controllavano l'accesso alle valli, ai centri fortificati sul mare. Questa posizione di controllo di eventuali pericoli provenienti dal mare faceva anche da tramite per i villaggi dell'entroterra.

Alcuni insediamenti avevano stretti legami di scambio con Malta e con le Isole Eolie, testimoniati da una gran quantità di frammenti di ceramica importati da queste isole. E' probabile che un piccolo gruppo di genti abbia parzialmente monopolizzato gli scambi tra la zona siracusana e le isole limitrofe⁴³.

E' quindi verosimile pensare che, accanto ai gruppi dediti alle primarie attività agricolo-pastorili, ci fossero degli artigiani impegnati a tempo pieno nella realizzazione di beni destinati alla soddisfazione di bisogni secondari della comunità e al commercio. Gli scambi a largo raggio, come quelli testimoniati dai frammenti di ceramica maltese, avvenivano probabilmente attraverso intermediari costieri. Questa zona si trova nei pressi della costa sud-orientale della Sicilia, quella più vicina alle isole maltesi ed era quindi la più adatta alle comunicazioni.

Le aggregazioni di villaggi sparsi erano comunque legate da vincoli di complementarietà, dovuti all'esistenza di abitati dediti a particolari attività produttive. Questa situazione di specializzazione del lavoro su basi territoriali e non soltanto all'interno di un singolo insediamento configurava una società simile a quelle in via di progressiva urbanizzazione. Le varie funzioni erano sparse per il territorio e costituivano una vasta concentrazione in via di aggregazione urbana, una novità rispetto al passato.

Un problema che ha appassionato gli studiosi è quello dell'origine della civiltà castellucciana: secondo alcuni (per esempio Brea e Tiné) essa deriva dalle migrazioni dall'area egeo-anatolica e dalle successive colonizzazioni, secondo altri, come Tusa, ha un'origine isolana. Tale origine sarebbe dovuta all'emergere di affinità culturali tra popoli affacciati su un mare che non divideva, bensì univa, con relazioni paritetiche e non gerarchiche e collegamenti commerciali e culturali.

3. Le tombe a grotticella

Innumerevoli tombe a grotticella costellavano le pareti rocciose degli insediamenti castellucciani: nella necropoli più vasta se ne contano 176. Secondo Bernabò Brea tali tombe, diffuse nella penisola italiana e in Sicilia, avevano un'origine orientale: sono state scoperte infatti anche in Palestina, a Cipro, nelle isole Cicladi, nel Peloponneso, a Creta e a Malta.⁴⁴

La tomba a grotticella ogivale a fondo piatto era scavata nella roccia non più dall'alto, come nel periodo precedente, ma da una parete inclinata o addirittura verticale. Il portale era in genere ovale o sub-rettangolare, chiuso da un portello monolitico o, più raramente, da un muretto. In alcuni casi c'era un piccolo vestibolo e in altri dei pilastri scolpiti in modo da dare l'impressione di un porticato che inquadrava l'ingresso del sepolcro. A Castelluccio una tomba era fornita di pilastri squadrati altri un metro e 30 cm

⁴³ Sebastiano Tusa, *"La Sicilia nella preistoria"*, Sellerio Editore, 1983, nuova edizione 1999

⁴⁴ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, 1982, Milano

circa; in altre località le colonne erano ornate con Chevron (tipo di decorazione lineare formata da una serie di tratti disposti a V) e cerchi.

La grande quantità di scheletri ammassati nelle tombe conferma l'usanza di sepolture collettive.

La sala principale era a volte preceduta da una piccola anticamera e da uno stretto passaggio. Caratteristiche più insolite comprendevano una lieve depressione rettangolare nel pavimento, a volte contenente uno scheletro, o un pozzo circolare dalla funzione incerta, una piattaforma rialzata simile a un letto funebre e una nicchia semi-circolare o ellittica scavata nella parete di roccia e contenente anch'essa degli scheletri.

Spesso davanti alla tomba c'era uno spiazzo ellittico o quadrangolare con un diametro di vari metri. Se questo spazio era molto grande, poteva servire per diverse tombe.

Gli spazi esterni e le facciate elaborate suggerivano un aspetto pubblico e l'importanza di cerimonie dedicate ai vivi, probabilmente quando le tombe venivano riaperte per altre sepolture. Caratteristiche simili si trovano in altre tombe mediterranee, come la *Domus de janas* in Sardegna.

Il fatto che la maggior parte delle tombe scavate nella roccia sia stata ri-utilizzata o saccheggiata rende difficile una dettagliata e approfondita comprensione dei riti funebri. Come nell'Età del Rame, sembra che le sepolture continuassero nel corso del tempo, rendendo necessarie delle alterazioni per fare spazio ai nuovi arrivi. E' possibile che i corredi funerari delle sepolture più antiche siano stati spostati o rotti dalle inumazioni successive. Alcune tombe potevano anche fungere da "sepolture secondarie", dove veniva deposta solo una selezione delle ossa. Anche gli spazi esterni potevano servire da sepolcro. La presenza di coppe e panche di pietra suggerisce la possibilità di offerte, adatte a un luogo usato per le cerimonie e magari per una sorta di veglia funebre.

I corredi rinvenuti nelle tombe consistevano in genere in recipienti, perline, pendenti di pietra, osso, corno, conchiglie e rame e strumenti quali coltelli di selce e asce di pietra. Gli ornamenti personali e il vasellame si trovavano spesso accanto alla testa, mentre le lunghe lame di selce erano collocate vicino o sopra i teschi. Più che attestati di ricchezza personale o oggetti individuali, sembrano riflettere convenzioni funebri, anche se il numero di ornamenti e di oggetti di metallo è superiore a quello in genere rinvenuto in contesti domestici. Adulti e bambini erano spesso sepolti nella stessa tomba, dando un'impressione di eterogeneità⁴⁵.

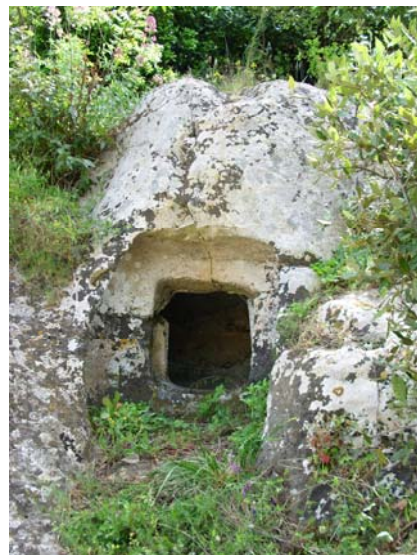
La conformazione delle tombe rappresenterebbe il ventre materno, con un chiaro collegamento al culto della Madre Terra diffuso presso tutte le popolazioni dell'area est europea e anatolica. I corpi venivano

⁴⁵ Robert Leighton, *Sicily before history*, Cornell University Press, 1999

posti probabilmente in posizione fetale all'interno della cella ovoidale, a simboleggiare il ritorno dell'uomo nel grembo materno della Dea⁴⁶.

Un fenomeno isolato ma significativo all'interno della civiltà castellucciana riguarda i portelli ornati da decorazioni particolari, con spirali simili a quelle del tempio di Tarxien e dell'ipogeo di Hal Saflieni a Malta e a quelle della maestosa tomba a corridoio di Newgrange in Irlanda⁴⁷.

E' probabile che un'analoga esperienza ed esigenza spirituale abbia guidato la mano degli artigiani di Tarxien e di Castelluccio, portandoli a realizzazioni simili, il cui primato cronologico spetta ai maltesi.



Una tomba di Castelluccio

Ecco la descrizione fornita da Paolo Orsi, che alla fine dell'Ottocento, scavando nella necropoli di Castelluccio, trovò le tombe poi denominate con i numeri 31 e 34, caratterizzate dalle decorazioni a spirali⁴⁸.

"Sepolcro n.31. Il portale della tomba a grotticella si trovava sul fondo di una grande nicchia scavata nella parete rocciosa, ermeticamente chiuso da ben due portelli; quello esterno era protetto a sua volta da un muro a secco. Tra il primo e il secondo portello c'era uno spazio libero parzialmente riempito da pietre poste a protezione del portello più interno (100x60-70x10 cm), la cui facciata anteriore era decorata con due spirali affiancate in alto, che terminavano in basso divaricandosi. Lo spazio prodotto da tale divaricazione era riempito da un elemento a forbice che si inseriva tra le parti inferiori delle spirali.



Nella tomba sono stati trovati 17 corpi rannicchiati o seduti, qualche lama di selce, pochi ornamenti di pietra e oggettini in bronzo.

Sepolcro n.34. Il portale della tomba a grotticella si trovava in fondo a una grande antecella chiusa da un robusto muro a secco. Il portello era costituito da una lastra di 117x60x8 cm, che combaciava con un'altra

⁴⁶ Istituto superiore "G.Curcio", Ispica. *"Rivivere la preistoria. La Sicilia prima dei Greci: studio dell'ambiente e della cultura materiale. Quaderno di lavoro"*

⁴⁷ Marija Gimbutas, *il linguaggio della dea*, Le civette di Venexia, 2008

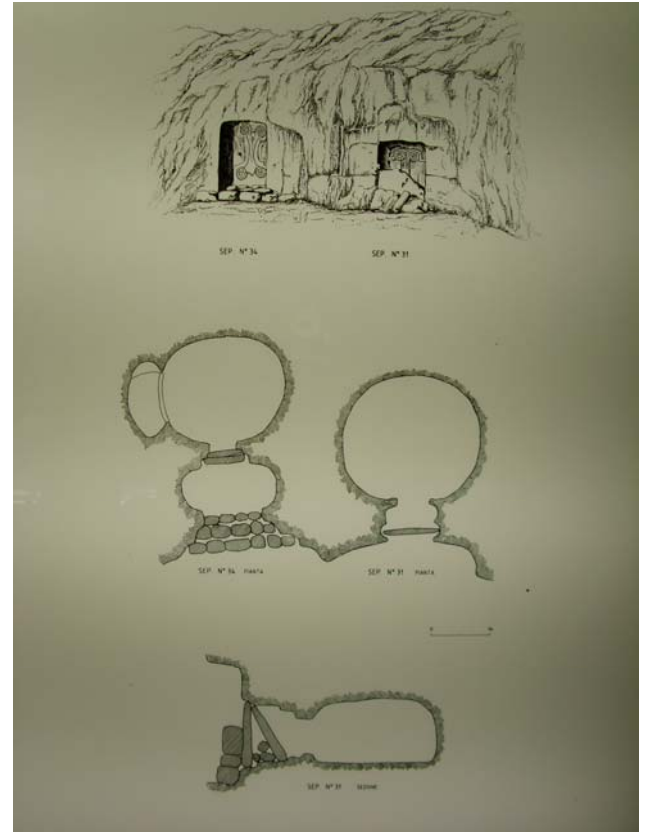
⁴⁸ Paolo Orsi, *"La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)"*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Anno XVIII, Parma 1892

posta all'interno della grotticella. Sul lato interno della prima lastra, a diretto contatto con la seconda, era scolpito un motivo simile a quello della lastra della tomba n.31, ossia quattro spirali simmetriche contrapposte a due a due e legate da una doppia modanatura che si restringeva al centro. Nella tomba erano sepolte almeno sei persone, con lame di selce, perline in bronzo e bicchieri monoansati⁴⁹."

Il fatto che le lastre decorate di spirali fossero nascoste alla vista, perché coperte da altre lastre o rivolte all'interno, fa pensare che non fossero elementi decorativi, ma raffigurazioni simboliche con una funzione propiziatoria e devozionale. Una sorta di "messaggio" per i morti là sepolti, un richiamo alla vita, un'allusione alla rigenerazione dopo la morte e dunque al ritorno della vita e al suo trionfo sulla morte.⁵⁰ Come abbiamo già visto, tutti questi concetti comparivano tra gli elementi fondamentali della spiritualità dell'epoca.

4. Le spirali

Ancora una volta dunque le spirali appaiono nel contesto di una spiritualità legata all'eterno ciclo nascita- vita- morte- rinascita, qui rappresentato dalla spirale doppia affiancata⁵¹. Le spirali accoppiate vengono a volte interpretate come seni e a volte come occhi. In questo caso una divinità dotata di occhi rappresenterebbe una commistione tra morte e resurrezione e come tale troverebbe adeguata sistemazione in un contesto funerario.



La forza dinamica, simmetrica e armoniosa che la spirale manifesta è "l'energia della dea" che influisce sulla generazione e la crescita di uomini e animali, di alberi e piante, combatte la stasi e incoraggia la continuità e il rinnovamento incessante del ciclo cosmico. Una Dea Madre che genera, riassorbe e accoglie, che dà la vita e la toglie, in un continuo ciclo periodico di ruoli complementari.

⁴⁹ Ossia con un manico da una sola parte.

⁵⁰ Salvatore Spoto, "La Sicilia dei misteri"- <http://www.salvatorespoto.it/?tag=spoto>

⁵¹ Ignazio Buttitta, "Verità e menzogna dei simboli", Meltemi editore, 2008

Il ruolo centrale della fertilità, rappresentata attraverso la raffigurazione dell'atto sessuale (a cui fa pensare la stele della tomba n.31), rispecchia la devozione alla divinità che sovrintendeva alle forze rigeneratrici insite nella natura e negli uomini.

L'atto sessuale, nel pieno del suo svolgimento, costituiva l'acme del processo riproduttivo. Rappresentarlo significava enfatizzare l'attaccamento e la devozione a chi sovrintendeva a questo fenomeno e costituiva una sorta di correttivo rispetto alla morte presente nel sepolcro, come magica restaurazione della vita. Non a caso i sepolcri sotterranei o scavati nella roccia indicano un forte attaccamento all'elemento terra.

Trovare un simile elemento vitale in una tomba, ossia un luogo dedicato alla morte, mi ha colpito fin dalla prima volta che ho visto una raffigurazione di questa stele. Come la luce che entrava a Newgrange durante il Solstizio d'inverno e illuminava la tripla spirale incisa nella pietra, quell'immagine mi è sembrata frutto di un atto intenzionale, espressione della volontà di creare un ambito dove sperimentare la trascendenza e la rinascita dopo la morte del corpo. Per la mentalità attuale tutto questo può apparire assurdo e incomprensibile, ma per una civiltà che considerava la vita e la morte come due stadi uniti e non contrapposti di uno stesso, eterno ciclo, un messaggio come quello rappresentato dalle spirali di Castelluccio acquista un senso preciso e profondo: lasciare a chi ha abbandonato il proprio corpo un segno tangibile del momento culminante della vita, l'atto sessuale che crea un nuovo essere, celebrare l'energia vitale e ricordare ai vivi e ai morti che essa non ha mai fine.

5. Visita a Castelluccio

Nel maggio 2013, durante un viaggio in Sicilia, ho potuto finalmente vedere "dal vivo" i due portelli con le spirali conservati nel Museo Archeologico di Siracusa e visitare il sito da cui essi provengono.

Trovarsi davanti queste due magnifiche opere, dopo averle tanto studiate e osservate nelle foto e nei libri, è stata un'esperienza forte ed emozionante, accompagnata da quella sensazione di "tornare a casa" provata anche a Malta e in Irlanda. Ancora una volta era come ritrovare dei vecchi amici, riprendere un filo conduttore che attraverso i millenni arriva fino al presente.



Subito dopo la visita al museo ci siamo messi alla ricerca del sito di “Cava della Signora”, vicino a Castelluccio. Sapevamo già che era in stato di abbandono, ma non ci aspettavamo un tale livello di incuria: dopo un lungo percorso per una strada di campagna abbiamo finalmente trovato un cartello con l’indicazione “Necropoli di Castelluccio, sentiero”, accanto a un cancello chiuso che abbiamo superato passando di lato. Da lì ci siamo inoltrati in un paesaggio verde e rigoglioso, tra erba alta, pietre e mucche al pascolo, senza cartelli e indicazioni che aiutassero a individuare le tombe. Abbiamo dovuto girare a lungo,



Entrata alla necropoli di Castelluccio

tornando spesso indietro e tentando nuovi sentieri, fino a quando siamo riusciti a trovare la cosiddetta “Tomba del Principe”, dotata di quattro pilastri, di cui tre ancora in piedi e uno ridotto a una specie di sedile. Eravamo da soli in un ambiente in cui gli unici segni di intervento umano erano i muretti a secco e una palizzata di legno: un luogo pieno di pace, dove il silenzio era rotto solo dai richiami degli uccelli e dal ronzio degli insetti, che pareva immutato rispetto a quattromila anni fa.



Tomba del Principe



Vista dalla Tomba del Principe

Ho chiuso gli occhi e ancora una volta mi è venuto spontaneo il gesto con le braccia già sperimentato a Malta e in Irlanda. Ho sentito commossa e grata che l’umanità è una sola, che a Malta, in Irlanda e in Sicilia c’è stata un’esperienza comune dell’eterno ciclo che continua dopo la morte del corpo, dell’energia vitale che non si ferma mai.

Dopo il violento temporale a Malta prima di arrivare al tempio di Ggantija, la pioggia di Newgrange e Knowth e le difficoltà a trovare la chiave per entrare a Loughcrew e Fourknocks, anche qui è stato necessario superare delle prove per arrivare alla meta: ci voleva una grande determinazione per non perdersi in quel paesaggio rigoglioso, per continuare a cercare nell’assoluta mancanza di indicazioni e per

trovare infine le tombe. Non siamo però riusciti a individuare le due tombe affiancate da cui provenivano i portelli con le spirali.

Ad un certo punto siamo arrivati in cima alla collina, dove le tombe scavate nella parete rocciosa mi hanno fatto pensare alla posizione del tumulo di Loughcrew: anche qui il luogo sacro dominava tutto il paesaggio e si vedeva da lontano. L'emozione provata per questa somiglianza è stata anche una conferma delle esperienze comuni avvenute in luoghi lontani tra loro.



Vista da Castelluccio

Un'ulteriore conferma in questo senso è arrivata con la visita a Pantalica, un sito risalente alla tarda Età del Bronzo (dal 1250 al 700 a.C. circa) costituito da cinquemila tombe scavate nella roccia e suddivise in cinque necropoli di epoche diverse, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e quindi segnalato un po' meglio di quella di Castelluccio. Anche qui "i morti stavano in alto", dando la sensazione di proteggere i vivi e vegliare su di loro.



Necropoli di Pantalica

6. Riassunto

La civiltà (o cultura) castellucciana si può definire la più ricca e articolata delle civiltà preistoriche della Sicilia. Esiste tra gli studiosi una certa discordanza sulla sua datazione: secondo alcuni risale a un periodo tra il 3000 e il 2500 a.C, mentre altri la situano tra il 2000 e il 1500 a.C., tra il 2.200 e il 1400 a.C., o tra il 1650 e il 1250 a.C. In generale però tutti concordano nell'attribuirla all'Antica Età del Bronzo, un'epoca in cui la lega metallica era ancora poco diffusa.

Si tratta di una civiltà basata soprattutto sull'agricoltura, la pastorizia, la caccia, la pesca e in misura minore sull'artigianato e l'estrazione di minerali. Si può ipotizzare l'esistenza di una società egualitaria, basata sulla presenza capillare di piccoli insediamenti tribali distribuiti su gran parte dell'isola.

Innumerevoli tombe a grotticella costellavano le pareti rocciose degli insediamenti castellucciani: nella necropoli più vasta se ne contano 176. La grande quantità di scheletri ammucchiati nelle tombe conferma l'usanza di sepolture collettive. Gli spazi esterni e le facciate elaborate suggerivano un aspetto pubblico e l'importanza di cerimonie dedicate ai vivi, probabilmente quando le tombe venivano riaperte per altre sepolture. Gli spazi esterni e le facciate elaborate suggerivano un aspetto pubblico e l'importanza di cerimonie dedicate ai vivi, probabilmente quando le tombe venivano riaperte per altre sepolture.

Un fenomeno isolato ma significativo all'interno della civiltà castellucciana riguarda i portelli ornati da decorazioni particolari, con spirali simili a quelle del tempio di Tarxien e dell'ipogeo di Hal Saflieni a Malta e a quelle della maestosa tomba a corridoio di Newgrange in Irlanda.

Il fatto che le lastre decorate di spirali fossero nascoste alla vista, perché coperte da altre lastre o rivolte all'interno, fa pensare che non fossero elementi decorativi, ma raffigurazioni simboliche con una funzione propiziatoria e devozionale. Una sorta di "messaggio" per i morti là sepolti, un richiamo alla vita, un'allusione alla rigenerazione dopo la morte e dunque al ritorno della vita e al suo trionfo sulla morte. Come abbiamo già visto, tutti questi concetti comparivano tra gli elementi fondamentali della spiritualità dell'epoca.

Per una civiltà che considerava la vita e la morte come due stadi uniti e non contrapposti di uno stesso, eterno ciclo, un messaggio come quello rappresentato dalle spirali di Castelluccio acquista un senso preciso e profondo: lasciare a chi ha abbandonato il proprio corpo un segno tangibile del momento culminante della vita, l'atto sessuale che crea un nuovo essere, celebrare l'energia vitale e ricordare ai vivi e ai morti che essa non ha mai fine.

La visita alla Necropoli di Castelluccio ha permesso di sperimentare con profondità e commozione il fatto che l'umanità è una sola, che a Malta, in Irlanda e in Sicilia c'è stata un'esperienza comune dell'eterno ciclo che continua dopo la morte del corpo, dell'energia vitale che non si ferma mai.

L'emozione provata per la somiglianza tra luoghi sacri molto lontani tra loro, tutti posti in alto, in cima a una collina, è stata anche una conferma delle esperienze comuni là avvenute.

7. Sintesi

Nell'ambito della civiltà di Castelluccio, mi sono concentrata sulle tombe a grotticella scavate nella roccia in luoghi elevati e in particolare sul significato e la funzione delle spirali che decoravano i portelli di alcune di queste tombe.

Il fatto che le lastre decorate di spirali fossero nascoste alla vista, perché coperte da altre lastre o rivolte all'interno, fa pensare che rappresentassero una sorta di "messaggio" per i morti là sepolti, un richiamo alla vita, un'allusione alla rigenerazione dopo la morte e dunque al ritorno della vita e al suo trionfo sulla morte. Tale messaggio appare dotato di un significato preciso e profondo: lasciare a chi ha abbandonato il proprio corpo un segno tangibile del momento culminante della vita, l'atto sessuale che crea un nuovo essere, celebrare l'energia vitale e ricordare ai vivi e ai morti che essa non ha mai fine.

La visita alla Necropoli di Castelluccio ha permesso di sperimentare con profondità e commozione il fatto che l'umanità è una sola, che a Malta, in Irlanda e in Sicilia c'è stata un'esperienza comune dell'eterno ciclo che continua dopo la morte del corpo, dell'energia vitale che non si ferma mai.

L'emozione provata per la somiglianza tra luoghi sacri molto lontani tra loro, tutti posti in alto, in cima a una collina, è stata anche una conferma delle esperienze comuni là avvenute.

8. Bibliografia

- Sebastiano Tusa, *"Sicilia preistorica"*. Dario Flaccovio Editore 1994
- Sebastiano Tusa, *"La Sicilia e la statuaria antropomorfica preistorica"*, in Atti del congresso "La statuaria antropomorfica in Europa dal Neolitico alla romanizzazione", La Spezia-Pontremoli, 27 aprile-1°maggio 1988
- Sebastiano Tusa, *"La Sicilia nella preistoria"*, Sellerio Editore, 1983, nuova edizione 1999
- L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, 1982, Milano
- Robert Leighton, *Sicily before history*, Cornell University Press, 1999
- Istituto superiore "G.Curcio", Ispica. *"Rivivere la preistoria. La Sicilia prima dei Greci: studio dell'ambiente e della cultura materiale. Quaderno di lavoro"*
- Marija Gimbutas, *il linguaggio della dea*, Le civette di Venexia, 2008
- Paolo Orsi, *"La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)"*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, Anno XVIII, Parma 1892
- Salvatore Spoto, *"La Sicilia dei misteri"*- <http://www.salvatorespoto.it/?tag=spoto>
- Ignazio Buttitta, *"Verità e menzogna dei simboli"*, Meltemi editore, 2008

9. Conclusioni generali

Questa ricerca sulle spirali come simbolo legato all'energia vitale si è sviluppata nel corso di tre anni ricchi di esperienze intense, profonde e commoventi. Legate dapprima alla Disciplina Energetica, queste esperienze si sono via via approfondite con i viaggi a Malta, in Irlanda e in Sicilia, mi hanno permesso comprensioni e contatti con altri spazi e altri tempi di cui all'inizio non sospettavo nemmeno l'esistenza. Oggi costituiscono uno stimolo e un contributo di enorme importanza per il mio processo di Ascesi.

Partita dallo studio delle spirali dei templi di Malta e Gozo, questa ricerca si è estesa all'Irlanda e poi alla Sicilia con un ampliamento non solo geografico, ma anche e soprattutto interno e spirituale. Le spirali hanno via via assunto nuovi significati, da simboli energetici e appoggi nell'accesso al Profondo, a elementi di un ambito creato con il preciso proposito di sperimentare la trascendenza e la rinascita dopo la morte del corpo, a celebrazione dell'energia vitale in un luogo almeno in apparenza dedicato solo alla morte. Questi significati non erano in contrapposizione tra di loro, ma se mai si completavano e arricchivano a vicenda, anche grazie ai luoghi sacri in cui queste spirali si trovavano.

La disposizione allo studio e all'approfondimento, ma anche al "lasciarsi sorprendere", la ricerca via via sempre più intenzionale del contatto con altri spazi e altri tempi, la fiducia nelle guide e negli "Antenati" con cui ho avvertito un legame che attraversava i millenni, sono tutti elementi fondamentali di questo percorso.

Al di là delle intense esperienze personali, questa ricerca mi ha fatto vedere il processo umano con una nuova profondità e mi ha mostrato legami tra culture e civiltà lontane tra loro, ma unite, al di là dei contatti fisici, da una stessa spiritualità. Ho sperimentato che l'umanità è una sola e che con la giusta disposizione si possono rivivere esperienze lontanissime nel tempo e comprendere messaggi e insegnamenti che da un passato remoto possono nutrire la ricerca attuale.

Maggio 2013

Anna Polo

annapolo1@gmail.com